

Giovanni Cagliero

Memorie autobiografiche

Introduzione

Il cardinale Giovanni Cagliero non diede mai un resoconto completo, destinato alla pubblicazione, della sua vita e della sua opera. Ad una richiesta esplicita, perché non scrivesse un'autobiografia, rispose che lo stava già facendo. Alludeva alle numerosissime relazioni e lettere che costantemente inviava a Roma, a Don Bosco, fino alla sua morte, ed alla Congregazione Salesiana.

Vi sono però due brevi scritti che spesso sono citati come "memorie autobiografiche". Si tratta di due documenti pubblicati da Jesús Borrego in *Las llamadas «Memorias» del Cardenal Giovanni Cagliero (1847-1925)*, Ricerche Storiche Salesiane 19 (1991) pp. 295-353.

Per comodità del lettore italiano, abbiamo deciso di pubblicarli, con un breve apparato di note, che in gran parte sono state realizzate utilizzando il dettagliatissimo commento del Borrego. Rimandiamo in ogni caso al testo originale per un approfondimento.

Il primo documento (indicato come Doc. A) è un dattiloscritto di 30 pagine, scritto presumibilmente tra la fine de 1924 e i primi mesi del 1925, poiché vi si allude alla presenza del Cagliero a Lubiana nel settembre 1924. È opera probabilmente di uno dei collaboratori più stretti del Cardinale, come Don Adolfo Tornquist, o il coadiutore Giovanni Castella, che accompagnarono il Cagliero in un viaggio in Jugoslavia, Austria e Polonia, e raccolsero da lui diverse confidenze. Lo stile riflette le circostanze della composizione, con incoerenze e ripetizioni nella narrazione ed alcuni errori nella cronologia e nell'indicazione dei luoghi.

Il secondo documento è un testo di 8 pagine dattiloscritte, con numerose correzioni marginali di mano del Cagliero, che riproduce le note prese durante una conferenza da lui tenuta alla Pia Unione di San Paolo Apostolo in Roma il 27 febbraio 1916 di fronte ad un pubblico di ecclesiastici fra cui numerosi altissimi prelati. Queste note confluirono in un articolo pubblicato nel Bollettino Salesiano n. 5 dell'Aprile 1916¹. Nel testo qui riprodotto, tratto dal dattiloscritto originale, le parole in corsivo sono le annotazioni di mano del Cagliero.

Per la comprensione delle vicende narrate, riassumiamo brevemente la situazione storica in cui si trovò ad operare il Cagliero.

L'Argentina negli ultimi decenni del XIX secolo e la "Guerra per la conquista del deserto"

L'Argentina, proclamatasi indipendente dalla Spagna nel 1816, nel successivo cinquantennio visse una lunga fase di instabilità interna e di conflitti con i paesi confinanti. Nel 1853 fu proclamata una Costituzione a carattere federalista. Una guerra sanguinosissima² estese i confini al nord ai danni del Paraguay, mentre l'occupazione delle terre al sud, nella Pampa e in Patagonia, procedeva molto più lentamente. Finalmente un periodo di stabilità iniziò con la presidenza di Nicolás Avellaneda³. Fu quindi possibile riprendere in modo deciso l'espansione del territorio sotto effettiva sovranità governativa.

Quando la prima missione salesiana arrivò in Argentina (1875), la Pampa era ancora solo parzialmente colonizzata, mentre la quasi totalità della Patagonia al sud del Rio Negro era del tutto irraggiungibile alle truppe governative. I coloni delle zone di frontiera esprimevano la loro insofferenza verso le popolazioni indigene, che apparivano incontrollabili ed ostili, non riconoscevano la proprietà privata né della terra né del bestiame. Nel frattempo la colonizzazione da parte della sempre crescente popolazione europea sottraeva territorio agli stili di vita tradizionali delle popolazioni indigene. I tentativi portati avanti dai precedenti governi, di arrivare ad una coesistenza con effimeri "stati" o "imperi" dei nativi si dimostrarono inadeguati.

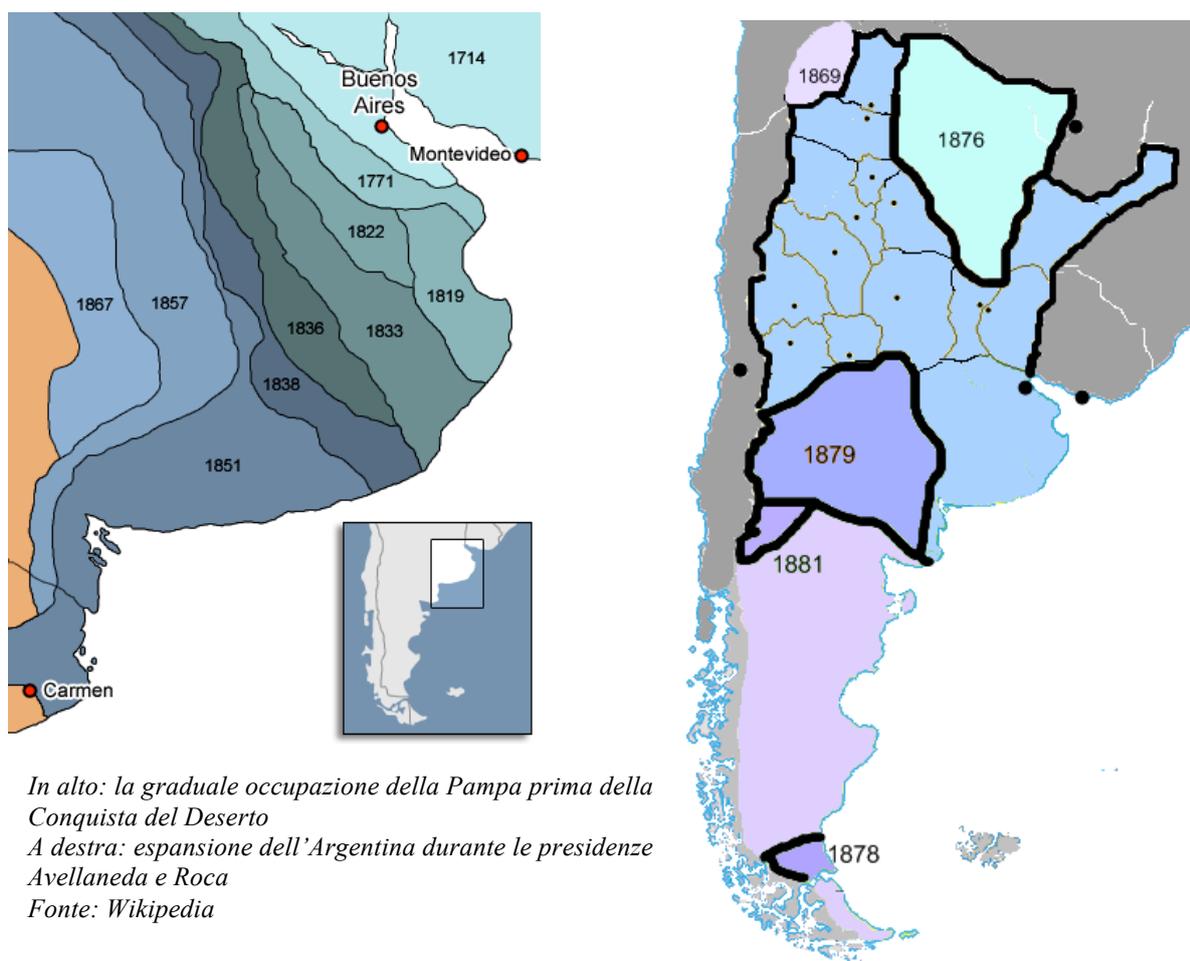
La tensione da tempo latente tra i nativi e il governo argentino esplose nel gennaio del 1876 con una guerra aperta. I cacicchi Namuncurá, Pincén e Catriel attaccarono le truppe argentine di frontiera che reagirono, e dopo combattimenti molto accaniti occuparono, nell'aprile, la località di Carhué, che fu in

¹ <http://biesseonline.sdb.org/1916/191605.htm>

² Guerra delle Triplice Alleanza, 1865-1870

³ 1837-1885, Presidente dal 1874 al 1880

seguito chiamata Alsina in onore del ministro della guerra Adolfo Alsina⁴. Alsina era stato autore di un progetto che mirava all'occupazione dei territori indiani senza però distruggere le popolazioni locali. Dopo aver rioccupato tutte le località di confine costruì un complesso sistema di opere che doveva da una parte collegare tra di loro le stazioni dei coloni, dall'altra ostacolare gli spostamenti dei nativi che si portavano dietro il bestiame rubato. Nel 1877 Alsina morì, e fu sostituito al Ministero della Guerra dal generale Julio Roca, fautore invece di una politica di espulsione violenta. Nel 1879 cominciò la campagna militare detta "Conquista del deserto", che vide Roca a capo di un esercito di 6000 uomini armati di moderni fucili Remington. Nel 1880 Roca fu nominato presidente, e la direzione della guerra fu affidata al colonnello Conrado Villegas. Nel 1883 il missionario salesiano Domenico Milanese, che seguiva l'esercito argentino come cappellano militare, ricevette una delegazione inviata dal ciccio Namuncurá, e si fece mediatore di una trattativa che portò alla sottomissione dei Mapuche, la principale etnia india. Nel 1885 i nativi erano definitivamente espulsi dalle zone al nord del Rio Negro, e a sud di quel confine erano costretti entro riserve, oppure arruolati a forza nell'esercito argentino, o inviati presso le aziende agricole a lavorare come braccianti; è difficile calcolare il numero dei caduti, e presso gli storici si discute se si possa parlare di un vero e proprio "genocidio". La politica di eliminazione fu proseguita sistematicamente dai coloni delle province più meridionali, che offrivano una sterlina per ogni indio ucciso (l'uccisione doveva essere provata consegnando una parte anatomica prelevata al cadavere).



*In alto: la graduale occupazione della Pampa prima della Conquista del Deserto
A destra: espansione dell'Argentina durante le presidenze Avellaneda e Roca
Fonte: Wikipedia*

Contemporaneamente alla "Guerra per la conquista del Deserto", il Cile condusse una campagna militare denominata "Guerra per la pacificazione dell'Araucania" contro le popolazioni indigene dell'area andina.

⁴ 1829-1877

Lo sterminio delle popolazioni fueghine

La Terra del Fuoco era ancora, fino all'ultimo ventennio del XIX secolo, un arcipelago quasi inesplorato. Le popolazioni locali erano vissute in quasi totale isolamento. Le principali etnie, che vivevano ancora in condizioni simili al paleolitico, erano gli Ona o Selk'nam dell'Isola Grande, gli Yámana o Yagán e i Kawéskar o Alacalufe nell'arcipelago in territorio cileno.

La causa scatenante del genocidio delle popolazioni indigene fu corsa all'oro nella Terra del Fuoco. Il movimento cominciò nel 1885, in gran parte sotto la spinta di un avventuriero rumeno, Julius Popper⁵. Costui, dopo aver scoperto polvere d'oro nella baia di San Sebastián (da lui denominata El Páramo, "brughiera"), andò a Buenos Aires dove tenne conferenze per ottenere finanziamenti. Nel frattempo era già avvenuto un primo eccidio ad opera di Ramón Lista⁶, che aveva organizzato una spedizione esplorativa, a cui si era aggregato anche il missionario salesiano don Fagnano. Il 25 novembre, sulla spiaggia di San Sebastián, alcuni indigeni Ona lanciarono frecce contro i marinai di Lista, i quali aprirono il fuoco, poi contrattaccarono a sciabolate: la cifra degli uccisi è variamente riferita da 14 a 26⁷. Il Fagnano e i comandanti della nave, Federico Spurr, riuscirono a stento a far cessare il massacro, che però si ripeté pochi giorni dopo con l'uccisione di altri 8 indigeni. Di nuovo il Fagnano e lo Spurr protestarono, ma furono minacciati di arresto.

Nel 1887 Popper tornò nella Terra del Fuoco, con l'autorizzazione a costituire una compagnia per l'estrazione dell'oro. Popper costituì una sorta di stato personale, che batteva moneta ed emetteva francobolli, ma soprattutto teneva un piccolo esercito armato di moderni fucili a ripetizione. Popper ed i suoi uomini battevano sistematicamente le coste e l'interno dell'arcipelago della Terra del Fuoco, dedicandosi ai cosiddetti "ejercicios de tiro", cioè la caccia agli indigeni, soprattutto di etnia Ona, che venivano uccisi a vista; i sopravvissuti erano inseguiti fino ai loro villaggi, dove veniva attuata una completa distruzione. La documentazione di questo genocidio è data da un album fotografico realizzato da Popper stesso e donato al Presidente Celman⁸; in molte foto si vede lo stesso Popper con i suoi mercenari accanto a dei cadaveri di indigeni, o nell'atto di dar fuoco alle capanne.

In quegli stessi anni i coloni europei cominciarono a praticare l'allevamento estensivo delle pecore nella Terra del Fuoco, nella Patagonia meridionale e nelle Isole Malvinas: anche questo rappresentò una forte spinta all'espulsione e all'eliminazione delle popolazioni indigene. Questi massacri si aggiunsero alle malattie importate dagli europei, a cui quelle popolazioni non avevano sviluppato anticorpi, e lo sconvolgimento del loro tradizionale sistema di vita; la conseguenza fu la pressoché totale estinzione.



Sopra: Immagini dell' "Album Popper".
Sotto: Fueghini nel "Jardin Zoologique d'Acclimatation" di Parigi, 1908.



⁵ 1857-1893

⁶ 1856-1897

⁷ L'episodio è raccontato nel Bollettino Salesiano n. 3 del marzo 1887

<http://biesseonline.sdb.org/1887/188703.htm>

⁸ Miguel Ángel Juárez Celman 1844-1909, Presidente dell'Argentina dal 1886 al 1890

Giovanni Cagliero Memorie autobiografiche
Introduzione

Alcuni indigeni sopravvissuti, presi prigionieri da imprenditori di circo o sedicenti scienziati, venivano esibiti a pagamento in varie piazze europee, o nei giardini zoologici. Questo fenomeno cessò solo all'inizio del XX secolo. Oggi poche centinaia di individui in Cile e Argentina sono censiti come discendenti delle etnie fueghine, anche se, come sempre in questi casi, si tratta presumibilmente di meticci.

Nel 1888 i Salesiani ottennero dal governo cileno la concessione per 20 anni dell'isola di Dawson. Vi si costituì la riserva di San Rafael, dove furono accolti indigeni Alacalufe e Ona, assistiti da don Antonio Ferrero e dal coadiutore G. B. Silvestro. Nel 1911, allo scadere della concessione, lo stabilimento fu abbandonato; vi rimanevano solo 25 indigeni, che furono trasferiti a Candelaria sull'Isola Grande. Nel 1973 lo stabilimento salesiano fu occupato dai militari di Pinochet che lo trasformarono in un campo di concentramento per oppositori politici⁹.

Nel 1893 fu stabilita un'altra missione nella località di La Candelaria, in territorio argentino, per accogliere indigeni di etnia Ona. Distrutta sei mesi dopo da un incendio, venne ricostruita a Capo Domingo, a pochi chilometri dalla città di Rio Grande. Nel 1912 la popolazione totale di etnia Ona era ridotta ormai a poco più di cento individui; si giudicò quindi che la missione non avesse più ragione di esistere, e il governo impose la cessione dei terreni agli allevatori di bestiame. Rimase sul posto una piccola cappella, e nel 1947 sorse una scuola di agricoltura.

Un'importante documentazione fotografica della vita degli ultimi Ona è stata lasciata dal missionario salesiano ed esploratore Alberto Maria De Agostini (1883-1960)¹⁰.

Maurizio Pistone – la Cabalesta.

Ultima revisione: 5 febbraio 2021

⁹ http://es.wikipedia.org/wiki/Isla_Dawson

¹⁰ “*La naturaleza en la América Austral*”. Alberto Maria de Agostini *Un piemontese al “Fin del mundo”* Edizione Museo Nazionale della Montagna “Duca degli Abruzzi” Torino 1994.

[Doc. A (I)]

Nel 1848 ero a Castelnuovo. A nove anni ero già vescovo; a otto anni avevo già una cattedrale. Avevo speso tre soldi e mi ero comperato tre «ciôchin»¹ di stagno.

Ricordo che quando è morto papa Gregorio XVI² alla parrocchia suonarono la «pasà»³ — Cosa c'è, chiesi? E quando seppi di che se trattava, sono corso a casa e mi sono messo a suonare anch'io la «pasà» con i miei «ciôchin».

Quando avevo nove anni una volta andai per servire a S. Eusebio⁴. Ma c'era già un altro ragazzo. E allora mi limitai a sentirla; intanto guardavo il quadro di S. Eusebio: ciò che mi piaceva era la posizione, il pastorale e la mitria. Tornato a casa mi feci subito una mitria di carta che impiasticciai con qualche colore. In quell'anno era venuto a Castelnuovo il vescovo di Alba⁵ a benedire una cappella a Murialdo, villa del conte Arnaud di San Salvatore, ex deputato⁶. Monsignore venne con un gran treno⁷, come si usava allora; battistrada, poi per prima una carrozza a due cavalli, seguita da una a quattro, e infine da una terza, dov'era lui, a sei cavalli. Tutto questo mi ha colpito enormemente; quel treno, quei cavalieri con gli stivali e le braghettoni bianche mi avevano rapito. Erano anche presenti molti nobili piemontesi. Questo, come ho detto, mi ha così impressionato che sono andato a casa e mi sono fatto un'altra mitria con bei colori; poi ho radunato una trentina di ragazzi coi quali facevo sempre comunella e giuocavo nei pressi della chiesa. Abbiamo preso tre carrettine; io mi sono messo su di una con la mitria e con un bastone, e poi, a tiro di sei ragazzi, seguiti dalle altre carrette tirate da quattro e da due ragazzi, e preceduti dal battistrada, siamo andati in giro per le strade principali di Castelnuovo dando la benedizione. Arrivati in fondo al paese[,] io mi sono alzato in piedi sulla carretta ed ho impartito la benedizione dando prima ordine a tutti di inginocchiarsi. Ricordo in modo speciale un ragazzotto di 10 anni che si faceva tutto serio il Segno della Croce. Poi siamo tornati a casa, e tutta la gente rideva. Questo accadde nel 1847.

Nel 1851 è venuto Don Bosco a fare il discorso dei morti. Io avevo visto Don Bosco nell'ottobre dell'anno prima. In quell'occasione io gli servii da chierichetto. C'era il costume che il predicatore era sempre accompagnato da un ragazzino vestito con la cotta, che portava il fazzoletto e apriva la porticina del pulpito. Ho sentito il suo discorso con tanta attenzione che mi sentirei di ripeterlo ancora. Poi siamo andati in sacrestia; ad un tratto Don Bosco mi ferma, mi guarda e mi dice:

— Tu hai qualche cosa da dirmi.

— Sì signore, voglio andare a Torino a studiare da prete con lei.

— Ebbene, di a tua madre che questa sera, giorno dei Santi, venga in parrocchia.

E infatti, dopo cena, siamo andati in parrocchia. Don Bosco stava passeggiando nella saletta da pranzo col Vicario⁸, il quale già gli aveva parlato di me e del mio desiderio; gli aveva detto che ero sempre in chiesa, che sapevo già cantare, e tante altre cose.

¹ *Ciochin*: campanello.

² 1° luglio 1846.

³ *Pasà*: trapasso.

⁴ La chiesa, di fondazione romanica, posta all'inizio della statale per Chivasso, era l'antica parrocchiale di Castelnuovo d'Asti.

⁵ Mons. Costanzo Michele Fea.

⁶ Il conte Cesare Arnaud di San Salvatore (1797-1873), deputato del distretto di Castelnuovo d'Asti nella VI legislatura (1857-1860) aveva acquistato da Claudio Filiberto Grimaldi de' Signori una villa, che conteneva una piccola cappella, in seguito andata in rovina. Fu benedetta da mons. Fea il 13 maggio 1847.

⁷ *Treno*: corteo.

⁸ Dal 1840 alla sua morte nel 1870 fu parroco di Castelnuovo il teologo Michele Antonio Cinzano.

— Signor Prevosto, c'è Teresa Cagliero⁹ col suo bambino.

— Passi, passi.

E Don Bosco, subito: — Oh, Teresa, il parroco mi dice che mi volete vendere il vostro bambino.

— No, a Castelnuovo si vendono solo i «bucin»¹⁰. I figli si regalano...

Don Bosco, a sentire quella risposta da una contadina, aggiunse:

— Ma allora facciamo subito un buon contratto, siamo subito d'accordo. Andate a preparare il fagotto, e domattina vostro figlio viene con me a Torino.

Nel pomeriggio del giorno dopo siamo partiti per Torino con la diligenza, e durante il viaggio mi ha sempre fatto chiacchierare. Io raccontavo tutte le mie gesta, le mie corse di quà e di là. Ma non andavo mai coi birichini; non mi hanno mai sentito dire parolacce, bestemmie. Non andavo con quelli che parlavano male. Quando finii di raccontare, Don Bosco mi disse: — Ora mi hai detto quello che c'è di fuori; quando sarai a Torino mi dirai quello che c'è di dentro.

Don Bosco fu il mio confessore finché è morto. Fosse venuto non so chi a confessarmi, non mi confessavo. Mi sono ancora confessato quando ero già vescovo e Don Bosco era a letto. Mi ha detto due parole che valgono per tutte, ma quelle le so io solo.

E così da 74 anni sono in questa casa¹¹. Hanno fatto tutto quello che hanno potuto da cardinale per mettermi fuori; cosa ho fatto io di male per scacciarmi da casa? Io voglio stare qui con i miei ragazzi. Quando mi hanno visto arrivare con cappello cardinalizio gridavano: Viva il cardinale Cagliero! — Chi è questo cardinale Cagliero? Dite il «nostro» Cardinale e allora so chi è. Sono in casa dei Salesiani e questo è stato stampato, e ancora oggi in tutto il mondo si dice il «nostro» Cardinale.

A Lubiana¹² volevano un autografo del Cardinale; io¹³ ho scritto alcune parole, e poi ho messo: Il cardinale Cagliero. E allora S[ua] E[minenza] ha cancellato e ha scritto: il nostro cardinale.

Quando avevo sei o sette anni andavo volentieri a sentire a suonare l'organo; poi andavo a casa, prendevo tanti fiammiferi di legno che io mi raffiguravo come i tasti dell'organo, li allineavo sul tavolo, poi li battevo illudendomi di suonare l'organo anch'io. Da chierico non avevamo il tempo di studiare musica; gli studi speciali li facevamo nel pochissimo tempo che ci rimaneva libero, o sacrificando un po' di sonno. Don Rua¹⁴, per esempio, studiava l'ebraico e il greco che imparava dal professore dell'Università, abate Peyron¹⁵; io, invece strimpellavo una specie di spinetta; e lo potevo fare perchè non faceva molto rumore e non svegliava nessuno. Del resto quando sono entrato da Don Bosco sapevo già il canto fermo, avendolo imparato a Castelnuovo¹⁶. Conoscevo già la musica, non suonavo, ma cantavo.

⁹ Teresa Russo (1795-1884) aveva sposato Pietro Cagliero, morto quando Giovanni era ancora in tenera età.

¹⁰ *Bocin*: vitello.

¹¹ La "casa" è la Congregazione Salesiana, nata da quell'Oratorio in cui il Cagliero entrò nel 1851. Al tempo della redazione di queste Memorie il Cagliero viveva nell'Ospizio del Sacro Cuore a Roma.

¹² Il Cagliero arrivò a Lubiana il 6 settembre, e vi rimase fino all'8, per incoronare un'immagine di Maria Ausiliatrice. Proseguì poi il viaggio per le missioni salesiane in Jugoslavia, Austria e Polonia. Vi è un resoconto del viaggio nel *Bollettino Salesiano* n. 11 del Novembre 1924. Vedi *Introduzione*.

¹³ "Io" qui è il redattore di queste memorie, Vedi. *Introduzione*.

¹⁴ Don Michele Rua (1837-1910) primo successore di Don Bosco.

¹⁵ Amedeo Peyron (1785-1870), sacerdote ed orientalista, allievo e successore di Tommaso Valperga di Caluso alla cattedra di Lingue orientali all'Università di Torino. Fu amico e collaboratore di Don Bosco.

¹⁶ Primo insegnante di musica del Cagliero fu don Cinzano.

A Torino Don Bosco aveva bisogno di qualcuno che sapesse cantare e suonare. C'erano tre o quattro che studiavano da maestro; Bersano¹⁷ è poi stato per trent'anni maestro alla Cattedrale; essi andavano a scuola da altri maestri. Don Bosco sapeva che gli altri quando fossero stati in grado di guadagnare se ne sarebbero andati, e allora si decise a scegliere dei ragazzi sui quali poter contare per sempre, e a farli studiare. Ne scelse nove. Ricordo che io andavo dicendo agli altri: — Voi volete studiare il piano; sappiate che riuscirò solo io. — Mi ci misi con grande fervore, ma più che per me lo facevo perché sentivo che l'Oratorio aveva bisogno di qualcuno che potesse disimpegnare questa incombenza. Io ero già tutto per l'Oratorio, per il quale facevo tutti i sacrifici. Sapevo che quelli che insegnavano se ne sarebbero andati, e allora ho studiato. Per tre anni, senza che nessuno ne sapesse niente, io studiavo tutte le partiture che potevo avere. Nel 1854-55 ho cominciato una scuola di piano nella chiesa di S. Francesco¹⁸. Venne il giorno in cui Bersano andò da Don Bosco e gli disse: — Ringrazio della carità che mi ha usata; ho cercato del lavoro e l'ho trovato. (Bersano suonava bene). Vado via, non resta più nessuno, questo mi rincresce. Per gratitudine, ogni volta che avranno bisogno di me, sarò qui a loro disposizione. — Don Bosco mi mandò a chiamare e mi disse: — Guarda che Bersano va via e si è offerto di venire ogni volta che ne avremo bisogno. Cosa ne dici?

— Lo ringrazi e gli dica che non ne abbiamo bisogno. Ci sono io.

In questi tre anni ho studiato molto; andavo a scuola dal maestro Bianchi e dal Cerruti¹⁹. Ho studiato anche composizione cinque o sei anni per perfezionarmi, per imparare a comporre e non solo ad eseguire. E così è stato. Una volta cantavano i vespri, Don Bosco mi manda a chiamare e mi dice: Non c'è nessuno che suoni l'organo. — Se mi manda, vado io; ma badi che non so.

— Ebbene, va e prova.

Sono andato; c'erano tutti i cantori. Mi sono seduto e poi ho detto loro: — Uno di voi deve stare qui a girarmi il foglio in tempo; voi cantate e io vi vado dietro.

E così abbiamo «ciapulato»²⁰ i vespri. Questo, prima che componessi «Lo Spazzacamino». Il Cerruti mi dava lezioni di teorica e di composizione; ma non era veramente musica di chiesa; non avevamo una scuola di tal genere in Piemonte. Ci allontanavamo dal teatro, ma la struttura era ancora teatrale. Io cercavo le melodie sacre; le istruzioni del maestro erano queste: — Nella musica lei faccia un preludio, poi mette il suo soggetto, poi un riposo, e poi il finale. Questa la struttura della musica secondo lo spirito italiano. — Ho musicato anche un'operetta: «Il poeta e il filosofo»²¹: era in due atti. La recitano ancora in America. Ho musicato anche un *Tantum Ergo*.

Naturalmente avevo degli avversari. Io non li provocavo; non credevano che fosse roba mia. Finché venne «lo Spazzacamino»²². Io l'ho dedicato al prof. Picco²³ che era stato mio insegnante di retorica. In quel periodo avevo un discepolo di canto che era il fratello del pittore Reffo²⁴. Mi pagava cinque o sei lire al mese e veniva alla domenica. Una domenica il Reffo aveva portato suo fratello, padre Reffo²⁵, quello morto due anni fa. Vedo questa poesia

¹⁷ Antonio Bersano organista del Duomo di Torino.

¹⁸ La chiesa di S. Francesco di Sales, nell'Oratorio.

¹⁹ Giuseppe Bianchi e Giuseppe Cerruti (o Cerutti, †1869) erano compositori e insegnanti di armonia.

²⁰ *Ciapulé*: tritare, tagliuzzare, qui fig.: arrangiare alla meglio.

²¹ Prima esecuzione: 19 marzo 1866.

²² Prima esecuzione: Natale del 1858.

²³ Don Matteo Picco (1812-1880) professore privato di latino e retorica. Nell'anno scolastico 1862-1863 fu ufficialmente direttore della scuola del Valdocco.

²⁴ Enrico Reffo (1843-1917) diresse nel Collegio Artigianelli a Torino una scuola di pittura e scultura.

²⁵ Eugenio Reffo (1843-1925) fu cofondatore, con San Leonardo Murialdo, della Pia Società di San Giuseppe.

così bella, portata da lui, e mi dissero che era di Ignazio Cantù²⁶. Adesso siamo nell'inverno del '58; io ero in secondo di teologia; ero anche maestro chierico; avevo vent'anni. Viene Natale: Don Bosco mi dice: — Fa poi cantare qualche cosa; ci vengono dei benefattori. — Venivano molti; tanti venivano più volentieri da noi che al Regio. Allora non sapendo che altro fare, decisi di far cantare lo «Spazzacamino». C'era Mons[ignor] Costamagna²⁷ che allora aveva dodici anni. Brutto come era da piccolo, tarchiato, era uno spazzacamino bell'e fatto. Aveva una voce magnifica ed un senso musicale straordinario. Gli dissi: — Giacomo, questo lo canteremo domani. — Lo cantava bene, con grazia. Lo abbiamo vestito da spazzacamino autentico. Quando esce fuori, una frenesia prende tutti. E dàgli, e dàgli; e allora io che non avevo un'idea di ciò che avevo fatto, cominciai a tremare e quasi non potevo più segnare. Ero stupito; poi ho capito che era un successo; i bis fioccarono da tutte le parti. E poi domandarono di chi era. Pensavo tra me: Se dico che è mio non mi credono; oppure se ci credono finisce che non vale più niente. E allora comincio a dire, un po' confuso: — Adesso vado a vedere di chi è, perché l'ho trovato fra le carte che avevo. Ne volevano la ripetizione. E poi mi dicono: — Ma infine dei conti, questo «Spazzacamino» di chi è? — E allora presi il coraggio a due mani, e dissi: — È mio.

— È la prima bugia che dici.

— Io di bugie ne ho dette fino a nove anni; poi non ne ho dette più.

Però ben pochi hanno creduto; tanto è vero che andavano almanaccando se era di Donizetti, di Verdi, di Mercadante.

— Ma niente affatto, dicevo io; Donizetti pensate se si occupa di queste storie.

Ma era inutile; non mi credevano. E allora mi è venuta la «flina». Dico: — Ebbene, lo faccio stampare e lo dedico al mio professore. Sono andato da una ditta e me l'ho fatto stampare con poca spesa. Quando hanno visto che facevo sul serio e che il libro stava per uscire, sono andati da Don Bosco e gli hanno detto: — Guardi che Cagliero pubblica una cosa che non è sua. Avremo un processo per plagio. Pensi che dispiaceri che avremo...

Poco dopo mi occorre di andare da Don Bosco per fargli una comunicazione; era solo nel refettorio. E mi dice: — Senti, tu hai fatto stampare lo «Spazzacamino»...

— Sì, come avevo detto.

Don Bosco, impressionato dalle dicerie di plagio, mi guarda e dice:

— Ma è proprio tuo?

Io a quella improvvisata non potei trattenermi. Battei un pugno su un tavolo e cominciai: Don Bosco... Volevo dire: È possibile che ella creda ch'io possa commettere questa viltà di dire che è mio quello che non lo è? Ma Don Bosco ha capito subito e bonariamente mi disse: — Bene, bene...

Ma quel pugno, e quel: «Don Bosco», me li ricordo così bene, come se li avessi fatti or ora. Don Bosco aveva però capito subito che io non potevo commettere una tale viltà. E il libretto venne fuori; ebbene, non credevano ancora. Io pensavo tra me: Ebbene, adesso vi faccio credere io... E scrivo «L'Orfanello»²⁸. Hanno visto che io scrivevo. Poi venne fuori «Il Figlio dell'Esule»²⁹, in cui c'è una preghiera finale che è proprio da teatro. Io portavo i miei originali al maestro Cerruti che li vedeva e mi diceva: — Oh! perbacco, qui va bene, c'è niente da toccare; qui c'è tutto; qualche cosetta... — E mi dava qualche piccolo consiglio

²⁶ Ignazio Cantù (1810-1877) fratello dello storico Cesare.

²⁷ Giacomo Costamagna (1846-1921) fu direttore spirituale delle Figlie di Maria Ausiliatrice dal 1875 al 1877. Alla fine di quell'anno partì con la terza spedizione missionaria per l'America. Nel 1879 partecipò come cappellano militare alla "conquista del deserto". Nel 1880 fu direttore del collegio San Carlos di Buenos Aires. Nel 1895 fu eletto vescovo titolare di Colonia in Armenia e Vicario Apostolico di Méndez e Gualaquiza (Ecuador). Nel 1918 abbandonò tutti gli incarichi per motivi di salute.

²⁸ 1861.

²⁹ 1864.

pratico. Poi è venuta la Messa a Maria Ausiliatrice che ai miei avversari... in musica piaceva molto e la cantavano volentieri.

E ho avuto anche la soddisfazione di sentirmi dire: — Adesso crediamo che lo «Spazzacamino» sia tuo. Ed ho avuto anche il piacere di sentirlo cantare dalla Regina Madre³⁰. Due anni fa è andata appunto, a Roma, alla Colonia Agricola³¹, la Regina Madre a fare una visita e c'era anche il Principino³²; è allora che ho saputo che ella conosceva lo «Spazzacamino». Per quanto riguarda il principino mi risulta che ha letto la vita di Don Bosco. Me l'ha detto ieri quando si è toccato l'argomento dei principii dell'Oratorio; egli mi ha detto: — Ho letto la vita di Don Bosco³³.

— Io gli ho detto che Torino esultava per la venuta di V[ostra] A[ltezza] a stabilirsi qui, perché ritorna ai suoi antichi splendori quando la Casa di Savoia dominava qui. Perché io nel '51-52 ho visto ancora cosa era Casa Savoia a Torino; io ho conosciuto il trisavolo, il bisavolo e l'avolo, e Maria Teresa, Maria Adelaide e la nonna³⁴. Gli ho raccontato tanti episodi. Qualcuno lo sapeva già dalla nonna. Gli ho raccontato anche di Carlo Alberto che ha protetto i principii dell'Oratorio, perché il Vicario di Torino, che allora era il marchese di Cavour, padre di Camillo³⁵, non voleva gli assembramenti di giovani che, invece, andava sempre facendo Don Bosco. Don Bosco radunava i ragazzi di qua e di là; non avendo nessuna chiesa sua li portava dove poteva. Erano sempre un trecento o quattrocento. — Che cosa è questo prete capo banda?, si chiedeva il Cavour. E manda a chiamare Don Bosco e gli dice: — Badi che questi assembramenti sono proibiti. — E perché? Io raduno questi ragazzi perché non bestemmino; vengono con me, andiamo alla benedizione e faccio loro un po' di dottrina.

— Va tutto bene, ma questi assembramenti devono finire, o lo metto in prigione.

— Signor Marchese, in prigione vanno solo i birbanti; Don Bosco non è ancora arrivato fin lì; è un pover'uomo, ma non un birbante. Io tutto quello che faccio lo faccio d'accordo con l'Arcivescovo, monsignor Frasoni³⁶ (che era consigliere di Carlo Alberto e tutte le domeniche andava a pranzo da Carlo Alberto).

Il Cavour ne parlò allora con il Frasoni, il quale rispose: Don Bosco è il prete più bravo che io abbia in città.

Allora si parlava già della Giovane Italia, ed il Cavour dubitava che si trattasse di qualche movimento affigliato a tale organizzazione. Bisogna notare che erano tutti giovanotti, mica dei ragazzini. Monsignor Frasoni ne parlò allora con Carlo Alberto, dandogli le migliori informazioni sull'opera di Don Bosco: — Son tutti «bicc»³⁷ che vengono da tutte le parti! — E Carlo Alberto: — Allora dica al marchese di Cavour che si cominci l'opera della gioventù invece di finirla. — E il re non mancava di aiutare l'opera. Molte volte quando il panettiere

³⁰ Margherita Maria Teresa Giovanna di Savoia (1851 – 1926) fu la prima regina d'Italia, consorte di Umberto I di Savoia, madre di Vittorio Emanuele III.

³¹ Nella borgata del Mandrione vi fu dal 1916 al 1934 una scuola agricola salesiana. La visita del 18 maggio 1922, in occasione dell'inaugurazione di un nuovo impianto di irrigazione, è descritta nel Bollettino Salesiano n. 7 del Luglio 1922; non vi compare il principino. Il principe Umberto visitò la scuola il 4 luglio 1925 (BS n. 8 Agosto 1925).

³² Umberto di Savoia (1904-1983).

³³ Si tratta probabilmente della biografia del Lemoyne in due volumi (Torino 1911-1913). Una copia artisticamente rilegata fu donata al principe in occasione della visita alla scuola di Mandrione del 1925.

³⁴ Il trisavolo è Carlo Alberto, il bisavolo è Vittorio Emanuele II, l'avolo (il nonno) Umberto I. Maria Teresa d'Asburgo era la moglie di Carlo Alberto, Maria Adelaide d'Austria la moglie di Vittorio Emanuele II. La "nonna" è ovviamente la regina Margherita.

³⁵ Michele Benso marchese di Cavour (1781-1850), padre di Camillo, fu sindaco e vicario di polizia di Torino fino al 1847.

³⁶ Mons. Luigi Frasoni (1789-1862), fu dal 1832 arcivescovo di Torino. Si oppose con decisione alle leggi Siccardi tanto che nel 1850 fu arrestato, poi esiliato a Lione, dove morì.

³⁷ *Bicc*: giovane manovale, aiutante muratore.

mandava la nota e Don Bosco non sapeva come fare a pagarla, la mandava a qualcuno di Casa reale, a Maria Teresa, o a Maria Adelaide che mandavano subito la risposta che era poi la ricevuta del panettiere.

A Vittorio Emanuele, Don Bosco, quando organizzava qualche lotteria, mandava sempre quattrocento biglietti.

— Maestà, dicevano quelli che gli presentavano i biglietti, sono per Don Bosco.

— Ma sì, mandate tutto quello che ha bisogno a quel povero diavolo.

Ieri il principe mi ha chiesto se avevo conosciuto i suoi avi. — Sicuro, risposi, avevo 14 anni. Quando sentivo le trombette in piazza Castello e si vedeva il battistrada vestito di rosso, tutto il mondo accorreva a salutare le regine che uscivano; le veneravano, più che amarle. Per quello dico che torniamo all'antico. Questo mi fa piacere, A[ltezza] R[eale] perché i principii della nonna li vedo copiati in Vostra Altezza. Ritorniamo alla gloria di Savoia antica.

Poi mi baciò l'anello e mi diede la destra. È ingenuo, infantile di una bontà naturale. Deve avere sentimenti naturali religiosi; me lo ha detto anche la nonna. Una volta — avevo 14 anni — venivo dalla scuola e vedo gente che si raduna; passava il Duca Ferdinando³⁸, papà della nonna e la duchessa Elisabetta di Sassonia; andavano alla Consolata a ringraziare la Madonna che ha guarito la bambina. Questo diceva il popolo. Ho ricordato al principe questo episodio e gli ho detto: — Altezza, quella bambina era la Regina Margherita. A questo punto S[ua] E[minenza] ha accennato al fatto che la Regina Margherita cantava lo «Spazzacamino», aggiungendo di nuovo che ella non poteva sapere che era di lui perché sulla partitura c'era scritto: Chierico Cagliero.

Il principe Tommaso³⁹ aveva 8 anni e l'hanno invitato a visitare la casa dei Sordomuti⁴⁰ per sentire un'accademia, e don Picco⁴¹ che era maestro anche in quella casa, mi dice: — Viene la principessa di Genova; faccia cantare lo «Spazzacamino». Io ho preso un bambino e gli ho fatto cantare l'inno che è piaciuto tanto al principe; ed è così che «Lo Spazzacamino» è entrato in Casa Savoia.

Un giorno Don Bosco ci raduna e dice: — Abbiamo ricevuto una lettera dal Provveditore, vuole una lista di tutti i professori; io ce l'ho mandata con tutti quelli che avevo; ora mi manda una storia che vuole il professore di ginnastica. Che cos'è il professore di ginnastica? La nostra ginnastica è quella di correre e saltare.

Sul principio facevamo gli esercizi militari, nel '48, con il calcio del fucile senza canna. In quel tempo Don Bosco aveva parlato con un colonnello dell'Arsenale di Piazza Solferino⁴². Don Bosco consentiva in tutte queste idee di educazione fisica, e ne parlò col colonnello, il quale gli ha offerto un cavallo di legno per fare gli esercizi. Sono andato io a prenderlo con un carretto insieme ad altri bambini e l'ho portato a casa. Io cominciavo già a saltare il cavallo; questo quando ero chierico. Io e don Francesia⁴³ eravamo i due corridori

³⁸ Ferdinando di Savoia-Genova (1822-1855) sposò Elisabetta di Sassonia (1830-1912). Fu padre di Margherita di Savoia. Secondo Giovanni Cassano (*Il Cardinale Giovanni Cagliero*, Torino 1935) l'episodio riferito è del 1853.

³⁹ Il principe Tommaso Alberto di Genova (1854-1931) era fratello minore di Margherita. La "principessa di Genova" richiamata dopo è la madre, Elisabetta di Sassonia.

⁴⁰ Nella Piccola Casa della Divina Provvidenza del Cottolengo fu istituito nel 1834 un istituto per sordomuti.

⁴¹ Vedi nota 23.

⁴² Il Palazzo dell'Arsenale, sede della Scuola di Applicazione dell'Esercito, realizzato nella prima metà del '700 dagli architetti Juvarra e De Vincenti, si trova all'angolo tra via dell'Arsenale e via dell'Arcivescovado, a pochi metri da Piazza Solferino.

⁴³ Don Giovanni Battista Francesia (1838-1930), coetaneo e intimo amico del Cagliero fin dai primi tempi dell'Oratorio, fu con lui tra i fondatori della Società Salesiana. Laureato in lettere, fu ispettore della provincia salesiana piemontese-lombarda, nonché biografo di Don Bosco.

principali del collegio (1854). Io avevo già dell'esercizio. Quando Don Bosco mi chiese cosa doveva fare per la faccenda dal professore di ginnastica, io risposi: Mi metta me. E così fece. Poi venivano a ispezionare se la ginnastica era conforme ai programmi. Io tiravo su la cotta e poi saltavo. — Venivano degli ufficiali dei bersaglieri che non si sentivano di fare la ginnastica che facevo io. Una volta il Provveditore esclamò: — Perbacco, che maestro di ginnastica!

Così io allora coprivo le cariche di sacrestano, maestro di musica, maestro di ginnastica, maestro di morale e di ermeneutica; poi mi hanno caricato tutto il dominicale. Non ho però alcun diploma ufficiale di maestro di ginnastica. Sono venuti a vedermi, ed hanno visto che facevo bene. Allora non c'era il titolo di maestro di ginnastica. Le cose andavano poi bene, e che fu e che non fu, vedendo che all'Oratorio c'era questo corso di ginnastica regolare secondo i programmi dello Stato, si è saputo che i principi Umberto e Amedeo⁴⁴ avevano finito il corso di ginnastica e che perciò a Moncalieri⁴⁵ restavano inoperosi tutti gli attrezzi dal primo all'ultimo e ce li regalarono. Li abbiamo ritirati, li abbiamo piantati nell'Oratorio e per qualche giorno si è fatto della gran ginnastica. In seguito vi fu poi qualcuno che mi aiutava ad insegnarla.

Nel 1853 ho cominciato a fare il sacrestano fino al '58. Tappezzavo la chiesa e facevo tutti i lavori più umili; mi facevo aiutare da ragazzi a scopare la chiesa; il resto era tutto a mio carico. Io preparavo tutto bene; la mia mania era quella di vedere le candele ben dritte; lavoravo attorno ad una candela finché faceva bisogno, purché non la vedessi a pendere; la volevo vedere diritta come me. Alla mattina, alle 4, ero già sul campanile a suonare l'Ave Maria. Nelle solennità, dopo aver fatto tutto in chiesa andavo sotto a preparare il teatro. Io e don Francesia andavamo a dormire a mezzanotte. Una notte, da chierico, sono andato a dormire nella soffitta che era già fresco che era un piacere; io ero tutto sudato e le lenzuola erano ghiacciate. Cosa mi è costata quella notte... ma la gioventù, calda dentro e fuori, ha fatto passare tutto.

Noi facevamo tutto con amore per l'Oratorio; non badavamo a noi, ma all'Oratorio. Le tegole per la chiesetta le abbiamo portate quasi tutte don Rua, don Francesia e io (1850-51). Nel 1852 era terminata la volta quando è avvenuto lo scoppio della Polveriera di Borgo Dora⁴⁶. Qui, dietro, c'era un trave tutto bruciato. Io ero a scuola e verso le 11,30 sento un colpo tremendo. Ho pensato che fosse scoppiato il gazometro⁴⁷. Esco di scuola, e mentre passavo a Porta Palazzo⁴⁸ è caduto un sacco di meliga⁴⁹; guai se prendeva sotto qualcuno. Di vetri alle case non ce n'era più uno; verso il Balon⁵⁰ si vedeva fumare. Fu Sacchi⁵¹ che

⁴⁴ Il principe Umberto è il futuro re Umberto I; il fratello minore Amedeo di Savoia (1845-1890) fu nominato nel 1870 Re di Spagna, in seguito all'estinzione della dinastia di Borbone. Ben presto però la Spagna fu sconvolta da disordini; Amedeo abdicò (1873), e fu proclamata la Repubblica. Tornato a Torino, Amedeo assunse il titolo di Duca d'Aosta, dando origine ad un ramo collaterale della dinastia.

⁴⁵ Ai tempi di Carlo Alberto e Vittorio Emanuele II il castello di Moncalieri era la residenza preferita dei sovrani.

⁴⁶ L'antico Arsenale di Borgo Dora, oggi Arsenale della Pace. L'esplosione avvenne il 26 aprile 1852.

⁴⁷ La *Società Piemontese per l'Illuminazione a Gas di Torino*, fondata nel 1851, aveva i propri stabilimenti in Borgo Dora. Era in concorrenza con la *Compagnia di Illuminazione a gas per la città di Torino*, nata nel 1837, che aveva gli stabilimenti a Porta Nuova.

⁴⁸ Porta Palazzo: quartiere caratterizzato dall'antica Porta Palatina, di epoca romana, sbocco settentrionale del *Cardo*.

⁴⁹ *Meliga*: mais.

⁵⁰ L'antico borgo tra il mercato di Porta Palazzo e il lungo Dora era sede di un campo per il gioco del pallone elastico, da cui il nome di *Balon* (che significa appunto "pallone"); dal 1856 divenne sede del mercato dei ferrivecchi.

impedì che lo scoppio della Polveriera recasse maggiori danni, buttando sulla polvere un telone bagnato. Se scoppiava, il magazzino Torino scompariva. Ho assistito a molte scene di paura finché si sparse la voce che il pericolo era scomparso. Allora me ne venivo verso casa e trovo Don Bosco presso l'ospedale S. Luigi⁵² e sono andato con lui che andava verso casa e diceva: Povera mamma Margherita⁵³! Chissà che casa! — Trovò tutte le porte rotte e niente altro. Ma non era accaduto niente perché non c'era nulla che potesse cadere; era una catapecchia. Sacchi, prima venne lodato da tutti, poi venne criticato perché aveva portato un quadro alla Consolata⁵⁴. Prima era un eroe, e appena visto che aveva portato il quadro l'entusiasmo per lui è svanito tutto. Finché un giorno si fece una cerimonia in piazza d'Armi, presente tutta l'armata, e venne nominato capitano [*sic*], naturalmente giubilato; gli hanno dato la croce di bronzo e il titolo. Sacchi andava sempre alla Consolata a ringraziare la Madonna, e diceva: — Mi criticano, e invece la grazia l'abbiamo avuta dalla Consolata.

Di Don Bosco io mi ero fatto un grande concetto e dicevo tra me: — Questo prete non è come tutti gli altri. — Lo stesso concetto mi sono fatto di don Michele Rua. L'ho incontrato la prima volta nel 1850. Ricordo che era in occasione di una festa al mio paese. C'erano molti bambini; erano condotti da Don Bosco. E chiesero a me da bere. Io che ero mezzo padrone del posto, sono andato in cantina, e loro appresso, perché quando mi dissero che avevano sete io avevo loro risposto: — Lì c'è l'acqua del pozzo. — E loro avevano soggiunto: — Ma quella non ci piace.

In cantina diedi da bere a tutti, finché si presentò Rua.

— Dàanne anche a me, mi disse vedendo che non gliene davo.

— Tu vatti a prendere l'acqua del pozzo.

E anche lui mi rispose che non gli piaceva. In quel momento io ho avuto la sensazione che fra tutti gli 80 ragazzi di Don Bosco, Don Rua primeggiava.

Non ricordo l'incontro con Domenico Savio⁵⁵. È venuto nel '54 quando io ho messo l'abito chiericale; don Rua era già prefetto⁵⁶. Io non ero suo maestro, ma don Francesia; io ero soltanto assistente. Del resto mi ricordo benissimo di lui.

[Doc. A (II)]

Io ero di Don Bosco, ma più che di lui come personalità, ero di Don Bosco come fondatore della Associazione Salesiana. A Don Bosco ho sempre voluto bene, ma, più che bene, il mio sentimento era venerazione per l'opera sua. Don Bosco, durante il suo chiericato e durante i primi anni di sacerdozio, desiderava, sognava le missioni. Era così fisso di voler fare il missionario che aveva già preparato il baule per recarsi a Chieri nel noviziato dei

⁵¹ Ancora oggi sul fronte dell'Arsenale vi è una targa in bronzo che ricorda l'atto eroico del sergente furiere Paolo Sacchi (1807-1884), che impedì che l'esplosione si propagasse a tutta la polveriera. Sacchi fu poi promosso sottotenente, non capitano.

⁵² L'Ospedale San Luigi Gonzaga, fondato nel 1826 per la cura delle malattie polmonari, si trovava in zona Valdocco, nell'attuale sede dell'Archivio di Stato. Nel 1909 fu trasferito in zona Mirafiori; l'attuale sede di Orbassano è del 1970.

⁵³ Margherita Occhiena (1788-1856) madre di Don Bosco.

⁵⁴ La Chiesa di Santa Maria della Consolazione, comunemente nota come *Santuario della Consolata*, si trova nella via omonima. Ha assunto la forma attuale tra il XVII e il XIX secolo, per opera di diversi architetti, tra cui Guarino Guarini, Filippo Juvarra e Carlo Ceppi. Vi si trova tuttora una ricchissima collezione di ex voto.

⁵⁵ San Domenico Savio (1842-1857) da Castelnuovo d'Asti, figlio di famiglia poverissima, dal 1853 fu ospite dell'Oratorio del Valdocco. Si distinse per straordinaria pietà e assiduità ai sacramenti. Guidò alcuni coetanei nella fondazione della Compagnia dell'Immacolata, in cui si vede la prefigurazione della Società Salesiana. Morì non ancora quindicenne. Fu canonizzato nel 1954.

⁵⁶ Il Rua non fu mai prefetto; quando si costituì la Società Salesiana nel 1859 ne fu Direttore Spirituale, benché fosse ancora solamente suddiacono.

riformati⁵⁷ per poi partire missionario. Andato da don Cafasso⁵⁸ per avere la benedizione, si sentì dire:

— Dove andate?

— Vado a Chieri nel Noviziato delle Missioni.

— Andate a prendere il baule. La vostra missione è Torino.

Don Bosco ubbidì e si fermò, ma la Madonna aveva accolto il suo desiderio che era quello di estendere la sua azione nei paesi civili e poi in quelli selvaggi. Il suo primo strumento il Signore lo aveva preparato nel 1854. In quell'anno c'era il colera⁵⁹ in Torino, e Don Bosco diceva a chi lo aiutava:

— Non abbiate paura, state con me, non fate peccati; io vi garantisco in nome della Madonna che non entrerà il colera fra di voi.

E ci mandava ad assistere i colerosi. Io avevo 16 anni. Una domenica di agosto, Don Bosco che aveva la cura del Lazzaretto⁶⁰, aveva bisogno di qualcuno che lo accompagnasse. Domandò a tre o quattro ragazzi se volevano andare con lui; ma tutti rifiutarono, scappando. Poi trovò me. — Vieni, mi disse, andiamo al Lazzaretto.

Ricordo che non avevo il cappello e che presi il suo e lo seguii. I medici non volevano lasciarmi entrare, e Don Bosco dovette insistere dicendo: — Bisogna che me lo lasciate venire insieme perché ne ho bisogno. E allora mi hanno lasciato entrare. Bisognava aiutarlo a dare l'olio santo. Ricordo che mentre era entrato in un padiglione per confessare io rimasi fuori. Vennero i monatti che volevano gettarmi giù. Io disse loro: — Andate da Don Bosco.

Il giovedì successivo mi prese una gastrica tremenda che mi obbligò a tenere il letto. Tutta la gente cominciò a mormorare contro l'imprudenza di Don Bosco. La febbre era altissima, tanto che mi ridussi in fin di vita. I medici⁶¹, uno era il dottor Berlingeri e dell'altro non ricordo il nome, ma so che abitava in Porta Palatina, — doveva essere Durando o Vallauri — disperando di salvarmi, consigliarono Don Bosco di amministrarmi i Sacramenti. Venuto vicino al mio letto, mi domandò se volevo andare in Paradiso. Avendo io risposto di sì, aggiunse: — Ma sei giovane. — Ed io: — Ma i medici dicono che sono grave.

— Te ne porterò io uno, medico; ti darò la benedizione, poi ti alzerai, sarai chierico, sacerdote, poi te ne andrai lontano lontano.

E non mi volle confessare né comunicare perché era persuaso che io sarei guarito, e avrei potuto compiere quanto egli aveva previsto. Tutto il mese di settembre lo passai a letto; l'ottobre lo trascorsi nella convalescenza protrattasi fino alla metà del novembre e rimasi a Castelnuovo. Nella stessa settimana, anzi nello stesso giorno in cui un mio fratello celebrò le sue nozze, io me ne ritornai a Torino per vestire la veste chiericale⁶². Ricordo che dirigevo già la musica. Quando io feci la vestizione entrò Savio.

Quando partii per le missioni, Don Bosco mi aveva dato il permesso di stabilire tre Case; io ne fondai cinque. Egli mi aveva detto di fermarmi due mesi. Quando fui laggiù compresi che era il Signore che mi aveva mandato: vidi quale avvenire poteva avere la Congregazione di Don Bosco. Intanto le domande di Case cominciarono a piovere ed io ottenni da

⁵⁷ Il Convento dei Frati Minori Riformati a Chieri fu acquistato nel 1869 dai Missionari Vincenziani. In un'ala dell'edificio si trova un liceo privato.

⁵⁸ San Giuseppe Cafasso (1811-1860) da Castelnuovo d'Asti divenne prete a 22 anni, entrò poi nel Convitto Ecclesiastico diretto da Don Luigi Guala, prima come studente, poi come insegnante, infine come rettore. Fu guida spirituale per moltissimi giovani preti come Don Bosco. Si dedicò all'assistenza ai detenuti e ai condannati a morte.

⁵⁹ Originario della regione del Bengala in India, ai primi dell'800 il colera si diffuse in tutta Europa. Quella che colpì Torino nel 1854 fu la terza grande epidemia, che si estese fino in Crimea, dove provocò una strage tra le truppe impegnate in quella guerra.

⁶⁰ Il Lazzaretto era collocato nel convento delle Cappuccine.

⁶¹ Berlingeri o Bellingeri †1899 e Francesco Vallauri †1856.

⁶² 22 novembre 1854 festa di Santa Cecilia. Domenico Savio era entrato all'Oratorio il 29 ottobre.

Don Bosco un prolungamento di tre mesi; poi, di sei in sei mesi mi fermai due anni, e durante quel tempo fondai cinque Case: la prima a Montevideo, poi a Coronel a Latorre (1876)⁶³.

Quando siamo andati a Montevideo era terminata la lotta del governo con i rivoluzionari; il governo aveva vinto⁶⁴. Il Presidente Varela, entrato in città, aveva fatto circondare gli edifici governativi dai suoi soldati, poi aveva fatto sapere al Presidente che aveva 24 ore di tempo per prepararsi a partire e lasciare il paese; poi ingiunse ai senatori e deputati di stare nelle loro case finché non fossero stati chiamati. Non si poteva camminare di giorno con la vita sicura, si ammazzava per le strade. Lui aveva fatto trincerare il suo quartiere e lo aveva circondato con i soldati perché la vita sua era in pericolo. Poi aveva cominciato a far man bassa su tutti i ladroni e i criminali facendo giustizia sommaria, in modo che si poteva, dopo due o tre giorni, camminare di notte senza pericolo, avendo trasformato completamente la vita della città. Venuto a sapere che un tale aveva rubato in una capanna abitata da una madre con la figlia, e che dopo aver disprezzato la ragazza aveva dato fuoco alla capanna in modo che le due donne erano bruciate vive, diede ordine che si cercasse il bandito: «anche se fosse all'inferno», disse, «deve essere portato qui». L'assassino venne trovato ed arrestato. Lo fece condurre sul luogo ove aveva dato fuoco alla capanna, e alla presenza di tutta la popolazione, lo fece legare ad un palo, e, fatto ammassare vicino tante fascine, lo fece bruciare vivo. Il popolo, visto l'ordine stabilito da quest'uomo, lo ha eletto per cinque anni Presidente.

Quando sbarcai a Montevideo⁶⁵ fui ricevuto da alcuni sacerdoti. Il vescovo della città era in missione. A Montevideo mi fermai solo un giorno, poi mi spinsi a Buenos Aires ove invece venni ricevuto da 200 italiani che mi aspettavano⁶⁶. Io non lo sapevo, non mi aspettavo quella accoglienza. Allora gli Italiani erano 30 mila; oggi sono 300 mila. Nei due anni che rimasi laggiù, come ho detto, costrussi cinque Case: [La Misericordia]⁶⁷, S. Nicolas, La Boca, la Scuola di Arti e Mestieri, il Collegio di Montevideo. Don Bosco non solo mi concesse sempre delle proroghe alla mia permanenza, ma mi mandò 47 missionari⁶⁸ che suddivisi nelle cinque Case. Nel solo anno 1876 me ne mandò 27 perché aveva capito ciò che si poteva fare.

Venne poi la questione della nomina del Vicario. Il Capitolo Salesiano doveva decidere in merito della nomina di tale Vicario; molti nomi erano già stati scartati per diversi motivi.

⁶³ Nel primo periodo, come è precisato più avanti, il Cagliero fondò cinque case: nella parrocchia della Misericordia a Buenos Aires, a S. Nicolás de los Arroyos (ca. 240 km a NO di Buenos Aires), a La Boca (quartiere di Buenos Aires abitato prevalentemente da italiani), la Scuola di Arti e Mestieri a Buenos Aires, il Collegio di Villa Colón a Montevideo. A proposito di “Coronel a Latorre” il copista si confonde, prendendo un personaggio storico per una località. Il colonnello Lorenzo Latorre in seguito ad un colpo di stato divenne “governatore provvisorio” dell’Uruguay dal 1876 al 1879, spodestando il precedente presidente Pedro Varela, anch’egli messo a capo del governo in seguito ad un colpo di stato. Il paese si trovava in uno stato di estremo disordine, dopo oltre vent’anni di guerra civile tra i partiti “blancos” conservatore “colorados” progressista. Latorre ristabilì l’ordine nella capitale con estrema violenza, avviando tuttavia un processo di ammodernamento dello stato. Fu rieletto Presidente con elezioni regolari nel 1879, ma si dimise nel 1880 per contrasti con il Parlamento. Al suo posto fu eletto Francisco Vidal.

⁶⁴ Il trascrittore qui fraintende gli avvenimenti dell’“anno terribile” dell’Uruguay.

⁶⁵ Il 12 dicembre 1875 il piroscafo che portava la prima spedizione salesiana fece una breve sosta tecnica a Montevideo. Il Cagliero si incontrò con padre Inocencio Yéregui, parroco della chiesa metropolitana, in seguito vescovo di Montevideo. Si parlò dell’istituzione di un collegio salesiano a Montevideo. La nave arrivò a Buenos Aires il 14.

⁶⁶ Vedi più avanti nota 131.

⁶⁷ La Chiesa *Mater Misericordiae* era già in precedenza conosciuta come “la cappella degli italiani”.

⁶⁸ 9 missionari arrivarono con la prima spedizione, 22 con la seconda, 17 con la terza; in totale 48, oltre al Cagliero.

Io dissi senz'altro che bisognava che ci andassi io come Vicario. Don Bosco si oppose recisamente⁶⁹, ma io non disarmai insistendo per essere nominato Vicario.

Qui S[ua] E[minenza] ha raccontato il sogno di Don Bosco⁷⁰ ma in modo talmente frammentario e confuso che non mi è stato possibile seguirlo.

Nel gennaio del 1885, dopo essere stato consacrato [vescovo] il 7 Dicembre 1884⁷¹, avviene la mia partenza. Dandomi la sua benedizione, Don Bosco mi numerò tutto ciò che dovevo fare: — Propagate la divozione di Maria Ausiliatrice, al Santissimo Sacramento, alla Comunione frequente; cercate le anime, non il danaro, e vedrete cosa sono i miracoli⁷². — E il miracolo è consistito nella conversione di un popolo sparso su di un territorio grande quattro volte l'Italia; il miracolo consiste in 170 missionari salesiani e in 200 suore che lavorano laggiù.

Don Bosco mi aveva detto: — Poi ti chiameranno, ti daranno una diocesi. — E trent'anni dopo mi chiamano per darmi il cappello cardinalizio⁷³. Cinque anni dopo si rende vacante la diocesi di Frascati ed essa è caduta addosso a me. C'erano otto cardinali prima di me che avevano il diritto all'opzione; nessuno ha accettato⁷⁴ e così è rimasta a me. Ed ecco che Don Bosco aveva previsto il cardinalato quando aveva detto: «Ti chiameranno», e sono stato chiamato.

Poi sono venuto qui⁷⁵. Nel 1904, '5, '6 e '7 fui destinato visitatore apostolico di sei diocesi⁷⁶, e nel 1908 fui mandato in qualità di delegato apostolico nel Centro America⁷⁷.

Ricordo bene quanto è successo quando venni chiamato a Roma per il cappello cardinalizio. Ricevetti una lettera del Cardinale Gasparri⁷⁸ che mi diceva: «Il Santo Padre Benedetto XV riconosce i suoi meriti e desidera elevarlo alla carica di cardinale». Io presi la lettera e me la misi in tasca; non avevo mai sognato quella roba, io. Poi la diedi al mio segretario perché la leggesse. Poi risposi ringraziando il cardinale, poi lo pregavo di ringraziare a nome mio il Santo Padre; dicevo che ero riconoscentissimo, ma che non ero io che meritavo tanto, ma la Congregazione che sono 50 anni che lavora per la Chiesa e che ha fatto tanto bene. Nella lettera ricordo che non era indicato quando era il Concistoro. Io avevo molto da fare laggiù⁷⁹; non volevo andare a Roma a fare il «gadan»⁸⁰. Mi mandino un telegramma quando devo partire.

⁶⁹ Quest'opposizione di Don Bosco non risulta. Vi era stata invece una forte opposizione da parte del Nunzio Apostolico mons. Matera (vedi nota 117) alla creazione di un Vicariato Apostolico della Patagonia. Don Bosco aveva insistito per la nomina a Vicario del Cagliero, o in alternativa di don Costamagna, e alla nomina del Fagnano come Prefetto per la Patagonia meridionale. Per il nome del Cagliero poteva esserci, da parte di Don Bosco, qualche riserva solo perché gli dispiaceva privarsi di un collaboratore prezioso. La questione è di difficile soluzione, perché gli atti del Capitolo Salesiano sono conservati solo a partire dal dicembre del 1883, quando la nomina era già stata decisa.

⁷⁰ È probabilmente il sogno della note precedente la festa di Santa Rosa da Lima 30 agosto 1883 (nel 1970 la festa è stata spostata al 23 agosto).

⁷¹ Il 7 dicembre 1884 nella chiesa di Maria Ausiliatrice fu consacrato Vescovo titolare di Màgida dal cardinale Gaetano Alimonda (1818-1891) arcivescovo di Torino. Il 14 febbraio 1885 partì da Marsiglia con 17 salesiani e 6 Figlie di Maria Ausiliatrice.

⁷² Questi consigli in realtà furono dati al momento della prima spedizione, nel 1875.

⁷³ Il 6 dicembre 1915 da papa Benedetto XV.

⁷⁴ "... nessuno ha accettato..." per le pessime condizioni economiche in cui si trovava quella diocesi.

⁷⁵ "... sono venuto qui..." cioè alla Casa del Sacro Cuore di Roma, dove poi morì.

⁷⁶ Visitatore apostolico delle diocesi di Bobbio, Tortona e Piacenza dal 28 agosto 1906 al febbraio 1907, di Albenga, Savona-Noli e Ventimiglia nel corso dell'anno 1907.

⁷⁷ dal 1908 al 1915.

⁷⁸ La lettera del Segretario di Stato porta la data del 21 luglio 1915.

⁷⁹ Per dar tempo al Cagliero di tornare dal Costa Rica, il Concistoro, precedentemente fissato al 22 novembre, fu rimandato al 6 dicembre.

Così ho potuto lavorare ancora due mesi nel Centro America⁸¹, cioè in Costa Rica, Nicaragua, Salvador, Honduras, Guatemala. Qui c'era una sola Casa⁸². Quando arrivai ogni repubblica aveva un vescovo; e i cinque vescovi non si erano mai visti, non si conoscevano. D'accordo con la Santa Sede ho stabilito quattro Metropolitane⁸³ — il Guatemala aveva già un arcivescovo — poi otto vescovi suffraganei e tre vicari apostolici. Nel mese di ottobre arriva il telegramma con l'ordine di partire subito per la via più breve. Nessuno sapeva niente dei precedenti; io allora ero al collegio di Cartago⁸⁴. Il ministro degli esteri, quando viene a sapere del telegramma, corre alla Legazione e chiede cosa c'è di nuovo, cosa è questo telegramma; annuncia forse qualche dispiacere. — Il presidente⁸⁵ mi manda, dice il ministro, per sostenerla, per aiutarla se ella ha qualche conflitto. — No, no, rispondo, e ho spiegato la cosa.

Prima di partire ho partecipato ad un banchetto offerto in mio onore a tutto il corpo diplomatico, e il primo novembre [1915]⁸⁶ ho lasciato l'America. Tutti gli anni io offrivo un pranzo diplomatico. Un anno mi sono voluto sbizzarrire: ho fatto servire ravioli alla genovese, polenta, risotto alla milanese e pasta asciutta alla napoletana. E i vini naturalmente erano piemontesi.

Da quando io sono giunto in Italia io tratto sempre per lettera con le missioni; sono in relazione con tutte. Durante tutto il tempo che sono stato a Montevideo e nell'America, cioè 22 anni⁸⁷, ho conosciuto tutti gli ambienti e ho sempre avuto tutte le informazioni dai Superiori e Ispettori delle tre Americhe. Ho visitato il Cile, il Brasile, la Columbia, il Messico. Ho conosciuto personalmente 14 presidenti di repubblica, e con venti presidenti ho dovuto trattare per gli affari delle missioni. Di questi, naturalmente, molti erano cattolici solo di nome.

Ricordo che nel Nicaragua, dopo la rivoluzione del 1912⁸⁸, non si poteva circolare vestiti da preti; vi erano delle leggi tremende; il prete non doveva, come prete, uscire dalla sacrestia. Io, nel Nicaragua, sono entrato proprio in quel tempo e con una certa difficoltà. Ma non ho tardato molto a divenire amico del Presidente, e così mi sono potuto fermare due mesi a lavorare in qualità di diplomatico riconosciuto ufficialmente. Avevo a mia disposizione un palazzo, e tutti i giorni invitavo qualche deputato o senatore e anche qualche ministro; così venne preparata la Costituzione che vige attualmente e che si può definire veramente

⁸⁰ *Gadan*: sciocco, perdigiorno.

⁸¹ Il Cagliero si occupò, con molta discrezione, e prevalentemente attraverso colloqui riservati, della riorganizzazione della Chiesa del Centro America, tenendo conto anche della situazione politica della regione. Le diverse sedi vescovili furono elevate a sedi metropolitane staccandole dalla precedente Provincia ecclesiastica del Guatemala.

⁸² Le case erano tre, ma tutte a San Salvador.

⁸³ Furono istituite le arcidiocesi di San Salvador e Managua, Tegugigalpa, San José, Panama; Belice fu vicariato apostolico suffraganeo di Kingston, Jamaica.

⁸⁴ A Cartago in Costa Rica vi era l'Orfanotrofio salesiano del Cuore di Gesù.

⁸⁵ Alfredo González Flores (1877-1962) fu presidente del Costa Rica dal 1914 al 1917. (Il Borrego indica Cleto González Vilchez, che secondo la Wikipedia fu presidente dal 1906 al 1910).

⁸⁶ Il Cagliero lascia il Costa Rica il 9 novembre 1915.

⁸⁷ Dal 1875 al 1876, poi dal 1884 al 1904. Non conta gli anni in Centro America, dal 1908 al 1915.

⁸⁸ Il periodo laicista del Nicaragua è legato al governo di José Santos Zelaya (1853-1919), Presidente dal 1893 al 1910. Fu stimolato lo sviluppo economico, e l'istruzione fu sottratta alla Chiesa. Entrò in urto con gli Stati Uniti, poiché tentò di costruire un canale, concorrenziale a quello di Panama, con capitali tedeschi e giapponesi. A partire dal 1909 gli Stati Uniti esercitarono forti pressioni economiche e militari sul Nicaragua, e nel 1910 Zelaya fu costretto all'esilio. Fu costituito un governo conservatore, e fino al 1932 reparti militari degli Stati Uniti occuparono il Nicaragua. Dopo la rivoluzione conservatrice furono riallacciati i rapporti con la Santa Sede e furono nuovamente ammessi gli ordini religiosi. L'Assemblea Costituente, ai cui lavori assisteva il Cagliero in qualità di delegato pontificio, emanò una nova Costituzione che assicurava la preminenza al culto cattolico.

cattolica. La legislazione scolastica è del tutto favorevole all'insegnamento religioso che viene impartito in tutte le classi fino all'università.

Si è lavorato molto laggiù; ho girato assai, ma i frutti sono stati abbondanti. Ho potuto fare intendere chi erano i preti, ed ho ottenuto si permettesse l'entrata ai cappuccini, ai gesuiti ed ai salesiani che non potevano entrare in nessuna delle cinque repubbliche. Io ho preparato il terreno ed ora sono entrati tutti. Nel Guatemala le nostre suore sono entrate di soppiatto col pretesto che avevano bisogno di aria buona; le monache erano solo ammesse per l'assistenza negli ospedali. Al Guatemala io ho benedetto la chiesa del Sacro Cuore. Come ho detto, io ero riconosciuto diplomaticamente come Nunzio, meno che al Guatemala e al San Salvador, ma per mezzo di altri Presidenti amici ai quali facevo scrivere delle lettere di presentazione, mi lasciavano entrare. Ma non vestivo da vescovo. Andavo a trovare il Presidente, però, in vettura ma vestito da vescovo con un soprabito; il mio modo di vestire era detto da magistrato. Il Presidente era Cabrera⁸⁹, un uomo che aveva fama di terribile, ma riuscii a farmelo amico; posso dire anzi che lavorando attivamente mi sono guadagnata l'affezione di tutti. Sovente mi diceva che il mio modo di fare gli piaceva perché rivelava una grande franchezza che non aveva mai ritrovato nei diplomatici. Io non potevo dire ciò che non era e questo gli piaceva. — Di lui siamo sicuri di ciò che dice; degli altri bisogna credere poco.

PATAGONIA. - In Patagonia sono entrato nel 1885 come vicario apostolico; ma io che conoscevo la situazione non l'ho mai detto, tantoché per 12 anni nessuno ha mai saputo che io ero vicario; mi credevano solo un superiore dei salesiani. Ciò dipende dal fatto che la costituzione proibisce agli stranieri di andare a comandare là. Non potevano esistere vescovi. Io mi qualificavo come visitatore. Non mi preoccupavo della costituzione, perché la costituzione non è sopra la Chiesa. Io coprovo la mia giurisdizione con la nomenclatura. Quindi, non vicario apostolico, ma superiore. Prima di partire da Buenos Aires sono andato da mons. Espinoza⁹⁰, vicario, e mi son fatto dare un biglietto di presentazione per il governatore della Patagonia, generale Winter, il quale, grazie a quel biglietto, mi ha ricevuto bene. Sono stato là durante tutto l'anno 1885 e abitavo a galpon⁹¹ in due camere; in una dormivo e nell'altra si mangiava. Anche a Buenos Aires siamo stati in tre in una stanza sola⁹², prima di essere vescovo.

Nel 1886 sono stato ricevuto dal Presidente⁹³, un soldatuccio che se ne stava con le mani in saccoccia.

⁸⁹ Manuel Estrada Cabrera (1857-1924) fu presidente del Guatemala dal 1898 al 1920, quando fu rovesciato da un colpo di stato. Governò il paese in modo dittatoriale, scatenando repressioni violente ed indiscriminate verso gli oppositori. Si sforzò di promuovere lo sviluppo economico del paese, costruendo strade e ferrovie, ma nel 1904, in seguito al collasso della produzione del caffè, principale fonte di esportazioni del paese, stipulò un contratto con la United Fruit Company, che fu determinante per il futuro economico e politico del paese. Era un acceso anticlericale, e tentò di importare in Guatemala un curioso culto ellenizzante incentrato sulla dea Minerva.

⁹⁰ Mons. Mariano Antonio Espinosa (1844-1923) di Buenos Aires fu segretario e poi vicario generale dell'arcivescovo di Buenos Aires Federico León Aneyros (Aneyros) (1826-1894). Nel 1893 fu nominato vescovo titolare di Tiberiopolis, nel 1898 vescovo di La Plata e nel 1900 Arcivescovo di Buenos Aires. Nel 1879 partecipò come cappellano militare alla spedizione del Deserto. Nel 1885 ottenne per il Cagliero due lettere di raccomandazione, una del Ministro della Guerra Benjamin Victorica, e l'altra del presidente Roca, per il governatore della Patagonia Lorenzo Vintter. Costui aveva avuto dei dissensi con don Milanésio e don Fagnano, ma in seguito divenne amico e collaboratore del Cagliero.

⁹¹ Il copista scrive *Galpon* con la maiuscola, pensando che si tratti di una località; il termine significa "capannone".

⁹² Durante la sua rima permanenza in Argentina (1875-77) il Cagliero abitava con don G. B. Braccino e il coadiutore Stefano Belmonte in un piccolo appartamento presso la chiesa di *Mater Misericordiae*.

⁹³ Julio Argentino Roca (1847-1914) fu due volte Presidente dell'Argentina, dal 1880 al 1886 e dal 1898 al 1904. Partecipò alla Conquista del Deserto, contro i nativi della Patagonia. Vedi Introduzione.

— Lei è un vescovo? Come vescovo non può far niente.

— Ma, eccellenza, lasciamo stare il vescovo; sono un prete, posso dir messa, posso dare la benedizione, posso insegnare il catechismo.

A poco a poco si è calmato. — Quando ci sarà qualche cosa che si riferisca alla giurisdizione io ricorrerò all'arcivescovo.

Finalmente si convinse e mi disse: — Bene, bene, allora se è per fare il catechismo...

Poi, conosciuta la nostra situazione, quest'uomo che era intelligente, dice: — Don Bosco è molto abile; ha istituito una congregazione che è di cittadini dinnanzi alla legge, e di religiosi dinnanzi a Dio.

Ed io ribattei: — Sì, signore; noi siamo venuti qui sotto la protezione di leggi speciali, come emigranti, per fare del bene; la costituzione permette l'entrata di stranieri che vengano per qualche opera buona, sia sociale, commerciale o religiosa.

Ora sono passati venti anni e sono sempre in relazione col governo. Tutti i Presidenti che si sono succeduti mi hanno voluto bene. Quando nel 1898, dopo 12 anni, tornò alla presidenza Roca, egli, che aveva girato di qua e di là e che aveva visto molto di quello che avevamo fatto, quando mi vide per la prima volta mi abbracciò. Gli elogi fatti ai salesiani sono molti e bellissimi. Sono stati qualificati come i pionieri della civilizzazione della Patagonia, e si è dichiarato che la Repubblica doveva riconoscerlo. Nel 1899 il Presidente non ha trovato altri amici che i salesiani.

Nel 1887⁹⁴ sono stato al Chili a vedere il Presidente⁹⁵. Ricordo che quel governo si preparava a spendere centinaia di milioni in armi. Vi sono andato che ero convalescente in seguito alla caduta⁹⁶ che mi aveva provocato la rottura delle costole. Ho impiegato quattro terribili giorni a traversare la Cordigliera delle Ande in mezzo alla neve e a un freddo intenso. La strada era pericolosissima; burroni e precipizi si susseguivano costituendo un continuo pericolo di morte. Avevo con me quattro uomini⁹⁷. Grazie a Dio potei ultimare il viaggio senza incidenti. Mi sono stabilito a Conception dove esisteva già una missione, e poi sono passato alla capitale. Il Presidente che mi ricevette benissimo, voleva darci un decreto di autorizzazione perché fossimo riconosciuti come religiosi nel Cile. Io ringraziai cordialmente ma ho fatto subito notare che Don Bosco aveva l'intenzione che noi rimanessimo liberi, che fossimo considerati come emigranti. In sostanza noi non volevamo essere riconosciuti come ente morale. E lo dissi chiaramente al Presidente: — Noi, in caso di rivoluzione non sapremmo più a chi ricorrere, e forse saremmo mandati a spasso.

— Ma non ci sarà mai più rivoluzione al Cile.

— Sotto vostra eccellenza no, ma, e poi?

— Se è così, allora i salesiani hanno diritto alla protezione di due bandiere, cioè alla bandiera cilena perché si portano bene e, in caso di conflitti, alla bandiera italiana.

E così fu fatto. Dio mi aveva ispirato; infatti tre anni dopo scoppiò la rivoluzione⁹⁸. Alla nostra casa si presentò un giorno una colonna di 400 cavalieri araucani che parteggiavano per i conservatori contro i liberali. Chiedevano di essere ospitati. Ho parlamentato con quei signori: — Noi offriamo il collegio per ospitare i feriti, dissi, ma

⁹⁴ Il 12 maggio 1887.

⁹⁵ José Manuel Balmaceda Fernández (1840-1891). Fu eletto presidente nel 1886. Nel 1891 fu destituito dalle forze conservatrici del Congresso, dopo otto mesi di guerra civile. Poche settimane dopo Balmaceda si suicidò.

⁹⁶ Il 3 marzo 1887 in seguito ad una caduta da cavallo nella Sierra de Mala-Conhuelo il Cagliero aveva subito la frattura di alcune costole.

⁹⁷ Il Cagliero era accompagnato dai salesiani don Milanese, don Panaro e il coadiutore Zanchetta; dopo l'incidente furono ospitati nella casa di un certo Lucas Becerra, che poi li aiutò a portare il ferito a valle.

⁹⁸ Nel 1891, vedi nota 95.

per i cavalli, no. Intanto che questa casa è territorio italiano. Il ministro italiano⁹⁹ non voleva saperne di appoggiarci. E allora io gli dissi, chiaro e tondo: — Se lei non mi protegge, io scrivo a Roma. — E allora si è deciso ad andare dal Presidente per spiegargli la cosa. E allora il Presidente dà ordine che sia rispettata la casa dei salesiani.

Al Paraguai avevano fatta una legge di donazione ai salesiani, di stabili. Io non l'ho voluta accettare, e ho fatto tanto finché ho ottenuto che fosse ripresentata al parlamento e corretta. In essa infatti era detto che se la cosa non funzionava per due anni cadeva tutto. E se viene il capitombolo, come facciamo? — Correggete questo articolo, ho detto, che non si può accettare; si presenti questa mia osservazione in Parlamento e si faccia nota, e che noi accettiamo solo in caso di abbandono volontario, eccettuati i casi di forza maggiore. E in caso di restituzione il governo deve abbonarci tutto quello che lasciamo dentro, e i lavori che abbiamo fatto. Quando è venuto il nuovo Presidente, non avevano quartiere e volevano la nostra casa. Noi avevamo già pronto un bel terreno altrove e allora io sono partito per Asuncion¹⁰⁰, ho trattato per otto giorni col governo ed ho domandato 200 mila pesetas¹⁰¹ di indennizzo per lasciare la casa. Il governo voleva darne solo 150 mila, e si è finito per regolare la faccenda su tale base; ma per noi è stato un buon contratto.

Difficoltà ne abbiamo incontrate, certamente; molte volte abbiamo dovuto mangiare quando avevamo sete, e bere quando avevamo fame.

Per due volte ho fatto il giro di tutte le missioni.

La prima missione fu con le tribù di Sayhueque e Yancuche¹⁰². Erano 1700. Sono stato lì due mesi con due missionari; essi dormivano sotto un cespuglio; io sopra una stuoia per terra. Una catapecchia serviva da cattedrale. In questi due mesi abbiamo fatto dottrina mattina e sera per due ore. E in due mesi li abbiamo battezzati tutti, cioè 1700.

Davanti agli indi noi rappresentavamo un po' il governo¹⁰³. Si trattava di consigliarli, di indurli a cedere, ad arrendersi. Facevamo insomma da mediatori fra il governo e gli indi. Il governo ci teneva che accettassero perché si trattava di prendere possesso di quel territorio che è quattro volte l'Italia; nessuno vi era mai penetrato, neanche i soldati; non ci si poteva entrare. Poi siamo riusciti a persuadere i selvaggi e altre tribù minori che si sono arrese; il governo ha poi distribuito le terre e noi abbiamo insegnato l'agricoltura, e per animarli abbiamo piantato una zucca; quando hanno visto che razza di frutti dava tale pianta, hanno cominciato a lavorare.

⁹⁹ Un certo Castelli.

¹⁰⁰ La casa di Asunción, dove fu installata nel 1896 la scuola di arti e mestieri "Monsignor Lasagna" si trovava in un vecchio ospedale. Nel 1902 il Presidente Emilio Aceval fu rovesciato da un colpo di stato, sostituendolo con il vicepresidente Héctor Cavallo, il quale ordinò la chiusura della scuola. Seguirono lunghe trattative, e solo nel 1907 i salesiani ottennero la nuova sede che è ancora quella attuale.

¹⁰¹ La moneta dal Paraguay non era la peseta, ma il peso.

¹⁰² Valentín Sayhueque (1818-1902 o 1903) fu un grande cacicco della Pampa. Discendente dalla tribù dei Mapuche cileni, per un certo tempo ebbe la supremazia su diverse tribù della Pampa, con il consenso del governo argentino (cosiddetto "Gobierno de las Manzanas", "Governo [del paese] delle mele"). I rapporti si deteriorarono a causa della politica ambigua di Rocha, che mirava semplicemente a dividere gli indigeni per controllarli meglio. Sayhueque, con tremila combattenti stremati da anni di conflitto, si arrese il 1° gennaio 1885, e fu trasferito nella riserva di Chichinales nella provincia del Rio Negro; il Cagliero andò a trovarlo nel 1886-1887.

Il cacicco Miguel Yancuche, discendente degli araucani cileni, rifiutò di sottomettersi e nel 1879 si rifugiò in Cile; accettò la resa il figlio Miguel Yancuche, detto Miguel Comayo, che si stabilì nella riserva di Chichinales.

¹⁰³ Vedi Introduzione.

Nel 1902 ho camminato un giorno e mezzo per andare a cresimare Namuncura¹⁰⁴ che aveva 86 anni, e quel giorno abbiamo battezzato tutta la tribù. Namuncura aveva quattro mogli; l'ho deciso a lasciare tre e a tenere presso di sé quella che aveva famiglia; un ragazzo di Namuncura è morto a Frascati¹⁰⁵. Io avevo fatto battezzare anche le tre donne. La mia missione presso quella tribù era durata tre mesi, poi l'avevo lasciata, ma sono tornato per dare la comunione e la cresima. Quel giorno Namuncura era felice, e mangiando l'agnello, diceva: — Ora tutti cristiani. — Poi ha espresso il desiderio di avere sepoltura cristiana. Ma mancava il cimitero. Lo abbiamo fatto subito.

A cavallo io ho fatto da un mare all'altro più di duemila chilometri. Poi ho cominciato ad usare un piccolo legno. Per cinque mesi ho dormito solo otto giorni in un letto; il resto sempre per terra. Nella missione della Narte-Trucuman¹⁰⁶ appena arrivato mi sono preso delle terribili febbri, e non avevo dove dormire. Intanto abbiamo fatto una capanna per la chiesa, e poi sono venuti i missionari Milanese¹⁰⁷ e Panaro. Una notte mi sono preso due coperte e sono andato a coricarmi vicino ad un cespuglio.

Un'altra volta mi sono preso la febbre vicino a Frias¹⁰⁸; non sapevo dove andare; ricordo che c'era un vento terribile. Ho cercato dell'erba; niente. Allora ho mandato al vicino fiume a cercare una scorza di salice vecchio, vuoto. La trovarono, l'attaccarono alla coda del cavallo e me l'hanno portata; ne ho fatto una specie di culla con la coperta sopra e mi sono coricato restandovi 24 ore. Finché venuta una povera donna del luogo non mi condusse nella sua casa; avevo una forte costipazione.

Noi siamo stati i primi a costruire bene con sistema europeo con mattoni e calce. Nella casa da noi fabbricata si stava in 300. Abbiamo cominciato anche con una casa in mattoni crudi, poi siamo stati in Patagonia¹⁰⁹ 7 anni e ci sono ancora adesso dove abbiamo edificato delle costruzioni per le scuole fatte col barro¹¹⁰ secco. Poi abbiamo fatto le chiese. La prima chiesa è poi caduta. Abbiamo portato la religione, la civiltà, l'arte, ed abbiamo insegnato a costruire. Nel nostro palazzo c'è tutto l'occorrente per un centinaio di ragazzi; poi la chiesa, l'ospedale, anzi due ospedali; e abbiamo anche istituito la musica. Avevo a disposizione delle buone suore salesiane con buone maestre. Nella Patagonia tutto, chiese, colonie, ospedali, tutto è dei salesiani; nessun prete secolare vi è laggiù. Nessuno va a morire di fame.

¹⁰⁴ Manuel Namuncurá (1816-1908), nato in territorio cileno, di nazione Mapuche, entrò in territorio argentino nel 1831, con il padre Calfucurá della tribù Llaimache. Fu mediatore del trattato di pace tra la sua gente e il presidente Juan Manuel de Rosas. Nel 1854 fu battezzato; il padrino fu Justo José de Urquiza, presidente dell'effimera Confederazione Argentina. In quell'occasione giurò fedeltà alla Costituzione argentina. Alla morte del padre, nel 1873, fu riconosciuto capo della Confederación de las Salinas Grandes. Combatté contro l'esercito argentino nella Guerra del Deserto; nel 1884 gli rimanevano solo 300 combattenti, stremati e disarmati, e si arrese. Continuò ugualmente a rappresentare gli indigeni di fronte al governo argentino, e gli fu riconosciuto il grado di colonnello.

¹⁰⁵ Il primo figlio di Namuncurá, Ceferino (1886-1905), fu battezzato da Don Milanese. Entrò nel Collegio Salesiano, dove espresse il desiderio di diventare missionario presso la sua gente. Condotta in Italia per studiare, incontrò Papa Pio X, ma morì di tubercolosi a soli 18 anni. Fu dichiarato Beato e Venerabile.

¹⁰⁶ Narte e Trucumán sono due località distinte; Narte è una colonia sul Rio Negro, presso Conesa, Trucumán è un affluente del rio Nequén. Il viaggio si svolse tra il novembre 1901 e l'aprile 1902.

¹⁰⁷ Don Domenico Milanese (1843-1922) di Settimo Torinese. Nel 1880 fu destinato alla parrocchia di Viedma, che a quell'epoca comprendeva tutta la Patagonia. Don Bartolomeo Panaro †1818.

¹⁰⁸ Gral Frias sul Rio Negro, vicino a Conesa.

¹⁰⁹ Qui "Patagonia" è da intendersi come la località di Patagones, o più precisamente Carmen de Patagones, alla foce del Rio Negro, prima sede del Vicariato Apostolico di Patagonia, poi trasferito a Viedma, sull'altra sponda del fiume. Oggi le due città formano un'unica conurbazione. A Patagones si trova tra l'altro il Collegio San Francesco di Sales.

¹¹⁰ *Barro*: fango, creta.

Noi viviamo; la Provvidenza manda il necessario. Noi viviamo con gli indi, gli altri che van là stan freschi. Adesso sono amalgamati con gli indi, salvo in qualche posto.

Siamo anche andati alla Terra del Fuoco; ci siamo stati venti anni. La presa di possesso di quella località è stata fatta nell'87, la notte del 24 nella ricorrenza di Maria Ausiliatrice; non potevamo discendere dall'imbarcazione¹¹¹; abbiamo dato la benedizione ed abbiamo detto: — Questo è nostro terreno. — Siamo tornati a Buenos Aires. Io sono venuto a Torino per la malattia di Don Bosco¹¹², e Fagnano¹¹³ e altri sono andati a prendere possesso e per stabilire la missione. Erano tutte arene; non si poteva camminare. Abbiamo fatto una specie di selciato; poi vennero edificate due chiese; una di legno che è bruciata, e l'altra di mattoni che c'è ancora. Perfino la luce elettrica abbiamo impiantato. Il posto, quando siamo sbarcati era abitato da 500 pescatori; adesso sono 25 mila abitanti, tutti civili. Allora non facevano niente; sono venute poi le industrie della lana; quando siamo arrivati noi non c'erano mille pecore in tutto, nè animali bovini; finché un individuo intelligente ha trovato l'erba ed ha trasportato da Malvinas 800 pecore; ora sono 15 milioni di pecore con una magnifica lana. Ci sono poi molti cercatori d'oro¹¹⁴, ed è un centro commerciale attivissimo perché è porto franco per l'Argentina e per il Chili. Nessuno paga niente di dogana. La popolazione va sempre aumentando.

Don Bosco ha visto tutte queste cose. Venti anni prima[,] lui, parlando della Patagonia dove non c'erano strade, diceva che ci sarebbero state delle ferrovie, che sarebbero di qui, di là, che sarebbero trovate miniere d'oro, di petrolio, e adesso tutto quello che aveva predetto lo si è compiuto. E ci sono ancora predizioni che si devono verificare, ma che ormai non possono mancare di verificarsi. La profezia che la Patagonia avrà una grande popolazione va pure avverandosi. In quella terra ci possono stare 40 milioni di abitanti¹¹⁵; e infatti si assiste ad un continuo aumento di popolazione; i salesiani sono sparsi in tutte le parti e sono il centro della religione.

Nel 1898 sono venuto in Italia e poi ho intrapreso un viaggio per tutta l'Europa¹¹⁶.

(S[ua] E[minenza] è passata poi a parlare dell'incidente scoppiato fra il nunzio apostolico mons. Matera¹¹⁷ con Roca).

Quando sono tornato io, Roca aveva avuta una discussione con il delegato apostolico. Una imprudenza del Matera lo aveva fatto andare su tutte le furie, e gli aveva dato 24 ore di

¹¹¹ La prima spedizione verso la Terra del Fuoco, partita da Valparaiso, fu ostacolata da una tempesta. Di fronte alla località cilena di Punta Arenas (allora un villaggio di 850 abitanti, oggi il centro urbano di una certa consistenza più meridionale del mondo) il capitano si rifiutò di prendere terra (24 maggio 1887). La nave proseguì per Buenos Aires, e nel settembre il Cagliero partì per Torino.

¹¹² Il Cagliero era presente alla morte di Don Bosco, il 31 gennaio 1888.

¹¹³ Giuseppe Fagnano (1844-1916) di Rocchetta Tanaro, fu col Cagliero nella prima spedizione. Nel 1876 fu direttore di della casa di San Nicolás de los Arroyos. Dal 1880 alla morte fu prefetto apostolico della Patagonia meridionale, Isole Malvinas e Terra del Fuoco.

¹¹⁴ La "corsa all'oro" fu il motivo scatenante dello sterminio delle popolazioni fueghine. Vedi *Introduzione*.

¹¹⁵ La popolazione attuale (2011) della Patagonia argentina è di 2.089.100 abitanti, quella della Provincia Australe del Cile 282.471.

¹¹⁶ Il 29 agosto 1898 il Cagliero assiste all'ottavo Capitolo Generale della Congregazione Salesiana, ha udienza presso Leone XIII, visita diverse case salesiane e il 20 dicembre è di nuovo a Buenos Aires.

¹¹⁷ Mons. Luigi Matera (1820-1889) di Roma è nominato nel 1880 Delegato Apostolico per l'Argentina, il Paraguay e l'Uruguay. Nel 1884 il Matera aveva appoggiato il vicario capitolare di Córdoba, il quale aveva vietato ai genitori cattolici di mandare le loro figlie alla nuova scuola con maestre protestanti aperta dal governo. Il governo ruppe le relazioni diplomatiche con la Santa Sede e il Matera si trasferì a Montevideo. Nominato delegato apostolico per la Colombia, poco dopo però per motivi di salute dovette tornare a Roma, dove morì nel 1889. Anche più avanti il Cagliero attribuisce interamente al Matera la responsabilità della rottura con il Presidente Roca.

tempo per andarsene. Mentre lui era scacciato da Buenos Aires io partivo come vescovo e delegato. Sapendo dell'incidente ufficiosamente, non ufficialmente, mi sono detto: — Io non ne so niente; sono qui che rappresento la Santa Sede; noi agiamo per mezzo di Propaganda.

Don Bosco aveva scritto una lettera all'arcivescovo che sarei partito; questa lettera non la ricevetti¹¹⁸. La lettera si è perduta non si sa come. Mons. Matera intanto aveva detto: — Fin che sarò qui, mons. Cagliero non entrerà come vescovo. — Non voleva che entrassi perché lui non era stato avvertito. Quando mi si chiese chi ero, se ero vescovo, risposi: — Sì signore, sono vescovo del Papa. Sono vescovo di Magida, non di qui. — A Montevideo trovai Matera. Saputo che io andavo solo, come missionario, e che non pretendevo i privilegi concessi dalla costituzione cilena, allora mi ha abbracciato dicendomi: — Se sapevo questo...

Nell'84, quando io sono stato consacrato vescovo e vicario apostolico della Patagonia, gli ostacoli erano venuti da lui. E il Signore l'ha tolto di mezzo.

Sono poi passati 12 anni senza che io avessi relazioni con la Santa Sede. C'erano i vescovi, e Roma non ne sapeva niente. Io, senza che neanche il mio segretario lo sapesse, mandavo a Roma, ad un «Cesare» che era mio cugino¹¹⁹ e procuratore dei salesiani, la relazione di questo e di quello. Volevano degli scritti. Io di scritti non ne mando perché gli scritti restano, e io non volevo. E così per 12 anni ho mantenuto questa corrispondenza ufficioso. Se lo avessero saputo di là, io sarei stato bocciato. Tre vescovi proposti dal governo sono stati bocciati perché io avevo mandato le mie informazioni.

Nel 1888 divenni amico del vescovo¹²⁰. Quando sono partito per Roma, sono andato a far visita al Presidente per licenziarmi.

— Vado a Roma; se tiene ordini per l'Europa...

— Dica al Santo Padre che noi stiamo bene. Io l'ho già scritto...

— Ma io so che il Santo Padre predilige molto l'Argentina perché ci sono molti italiani, e conosce lo spirito della Costituzione e la buona volontà del governo. So quale è il desiderio del Santo Padre; mi domanderà come vanno le cose (Frasedella «pentola rotta»).

— Non l'ho rotta io la pentola... (e qui il Presidente dà addosso a Matera).

— Lei ha ereditato questo stato di fatto; bisogna aggiustarlo. Cosa dico al Santo Padre?

— Dica che mi dia la sua benedizione.

Parto; parlo col Santo Padre¹²¹ e col cardinale Rampolla¹²². Cinque mesi dopo ritorno e vado a fare atto di ossequio al Presidente.

— Sono tornato dall'Italia e tengo la benedizione del Santo Padre. Ma la benedizione sta ad una condizione. Il Santo Padre mi ha detto: — Sì, dite al Presidente che gli diamo la benedizione a condizione che sia efficace.

L'altro, che era un diplomatico, ha capito subito, perché non era più il Roca dell'80; si era trasformato.

— Mandi un delegato che sarà ben ricevuto. (Aveva però paura di un altro Matera).

La Provvidenza che guidava tutto, mi ispira questa risposta:

— La Santa Sede manderà un amico del suo primo ministro degli interni[,] Giofre¹²³.

¹¹⁸ Per motivi non chiariti, la consacrazione del Cagliero a vescovo non fu mai comunicata ufficialmente al Matera. Fu questo l'ultimo atto di una serie di scorrettezze e di incomprensioni che guastarono definitivamente i rapporti fra i due.

¹¹⁹ Cesare Cagliero (1854-1899) diresse dal 1884 al 1887 il collegio di Valsalice, fu poi inviato a Roma come procuratore generale dei Salesiani e rettore del collegio del Sacro Cuore.

¹²⁰ Qui probabilmente il redattore equivoca. Dal seguito si comprende che il Cagliero riallaccia i rapporti con il presidente Roca. Anche la data è sbagliata, dovrebbe essere il 1898, anno della rielezione del Roca alla presidenza.

¹²¹ Leone XIII, nato Vincenzo Gioacchino Raffaele Luigi Pecci (1810-1903), papa dal 1878.

¹²² Mariano Rampolla del Tindaro (1843-1913), nel 1883 fu nominato arcivescovo titolare di Eraclea e nunzio apostolico in Spagna. Nel 1887 fu cardinale e Segretario di Stato.

¹²³ Felipe Yofre.

— Quando è così, venga pure.

Io avevo pensato a mons. Sabatucci¹²⁴. Ma adesso ero io nei pasticci. Ho scritto a Roma.

— Lei deve permettermi, ho aggiunto, che io questa conversazione la scriva a Roma.

— Faccia quello che vuole.

Scrivo. E mi sono permesso di fare il nome. E siccome non c'era niente di impedimento, vi[e]ne risposto con la nomina del Sabatucci. Che è venuto, e col quale sono stato 8 anni amicissimo, e così ho potuto realizzare quanto avevo ancora in testa.

Ricordo con piacere quanto è stato fatto in Argentina quando si voleva fare approvare la legge sul divorzio¹²⁵. Alla camera, composta di un centinaio di deputati, metà erano favorevoli, metà contrari. Nessuno però dei contrari, nessuno dei cattolici si moveva. Al governo c'era Tello¹²⁶ che era stato nove anni senatore e al quale io davo tutta la materia per combattere la legge. Gli fornivo tutti i pareri dei grandi uomini di tutte le nazioni contro il divorzio. Ho scritto a tutti i deputati, e poi, parlando con un vescovo, ho detto: — Che figura fa l'episcopato in questa disgrazia che cade addosso alla nazione? Nessun vescovo scrive o parla contro...

Finalmente si sono svegliati; venne tenuta qualche adunanza di protesta; si sono mossi, insomma. Un giorno io vado a Buenos Aires e vado a visitare il Presidente, e mi riceve in un gran salone dove entravano ministri e deputati, perché laggiù c'è questa abitudine: che tutti possono entrare nel salone della udienza, ma se però vedono che il Presidente è occupato, allora si tengono in disparte. Lui ha visto che era entrato il deputato Olivera, che era il fautore del divorzio, e mi chiede a bruciapelo:

— Cosa dicono i sacerdoti sul divorzio?

Io non conoscevo personalmente l'Olivera, e perciò senza alcuna preoccupazione risposi alzando la voce: — E lei domanda a me cosa ne possono dire i sacerdoti: ma dicono che è la distruzione del settimo sacramento, che la nazione che lo adotta non è più nazione cattolica; in questa maniera la nazione fa divorzio della religione, e rovina un sacramento riconosciuto in tutto il mondo. Poi, non lo domandi a me, ma ai moralisti cosa hanno detto sul divorzio: che è la rovina della società, della famiglia, della civiltà.

Olivera aveva sentito tutto. Il giorno dopo il Presidente si trova col vescovo Espinoza¹²⁷, e gli racconta il fatto, aggiungendo che egli aveva appositamente fatto la domanda avendo notata la presenza dell'Olivera. Il fatto si è che, dopo questo, Espinosa mi dice: Il divorzio non passerà. Il Presidente manda a chiamare il segretario del Senato e si informa sugli umori dei senatori sul divorzio. La risposta è stata quale io avevo prevista: metà sì e metà no.

Nella settimana due missioni importantissime dovevano essere affidate a qualche parlamentare altolocato, e allora il Presidente mandò a chiamare due deputati che avrebbero votato per il sì, e li incaricò appunto di condurre le due pratiche. Viene la votazione e mancano i due, e così la legge non è passata. Con le mie parole ero riuscito a fare andare in aria la votazione.

¹²⁴ Il Cagliero aveva proposto mons. Cesare Sambucetti (1838-1911), ma poi si decise di nominare mons. Angelo Sabatucci (1835-1914), che era già stato in Argentina.

¹²⁵ La proposta del deputato Carlos Olivera fu discussa al Parlamento argentino tra il 1901 e il 1902. Il Cagliero aveva appena portato a termine la missione presso il vecchio Namuncurá.

¹²⁶ José Eugenio Tello (1849-1924) fu parlamentare e governatore di diverse province argentine. Come governatore della provincia di Chubut represses la rivolta del cacicco tehuelche Salpul, che si era messo a capo degli ultimi capi indigeni che non aveva riconosciuto il governo argentino. Dal 1898 al 1905 fu Governatore del Territorio Nacional del Río Negro.

¹²⁷ Vedi nota 90.

[Doc. B]

La conquista cristiana della Patagonia alla fede e alla civiltà

— Memorie del Card. Giovanni Cagliero —

Infieriva il colera a Torino nell'agosto del 1854 ed io mi trovavo ammalato nell'infermeria dell'Oratorio. Avevo allora 16 anni ed i medici giuravano che mi trovavo in fin di vita. Nella casa si diceva che io ero così ridotto, perché avevo commesso l'imprudenza di accompagnare Don Bosco nella visita al lazzaretto¹. Don Bosco fu sollecitato dai medici a visitarmi e ad amministrarmi gli ultimi sacramenti. Venne al mio letto e lo ricordo ancora come se lo vedessi qui: — Che è meglio per te, mi chiese, guarire o andare in Paradiso? — È meglio andare in Paradiso, gli risposi. — Sta bene, soggiunse, ma questa volta la Madonna ti vuoi salvo; tu guarirai, *vestirai l'abito chiericale*, sarai sacerdote e prenderai il tuo breviario e andrai lontano, lontano, lontano...

Agli occhi del Padre si apriva allora una stupenda visione. Avvicinandosi al mio lettuccio — doveva raccontarlo solo trentacinque anni più tardi — egli l'aveva visto circondato da selvaggi di alta corporatura e fiero aspetto, dalla carnagione cuprea e dalla folta chioma nera, stretta da un legaccio sulla fronte. Neanche sapeva allora a che razza appartenessero quelle figure prodigiosamente intraviste e solo più tardi aveva sfogliato in segreto un manuale di geografia e aveva trovato che esse corrispondevano al tipo dei patagoni e dei fueghini. Si apriva dunque allora nell'animo del Padre la stupenda visione di quella immensa regione che egli profetò ricca di minerali e di industrie, di fabbriche e di ferrovie, benedetta dal dono prezioso della fede cristiana per le fatiche e il sangue della sua dolce famiglia spirituale.

Certo, io guarii, in quei momento, la febbre passò per incanto e neanche ricevetti i Sacramenti, perché mi parve meglio, giacché dovevo guarire subito, di farlo quando fossi levato. Devo però aggiungere che tutti questi particolari, Don Bosco li manifestò soltanto dopo che io avevo iniziato l'evangelizzazione della Patagonia e già ne ero Vicario apostolico; poiché egli, precisamente per timore di essere guidato dalla sua impressione personale, non volle mai prendere iniziative sue circa la mia persona e i miei uffici, ma lasciò disporre tutto dalla divina Provvidenza, che diresse le cose esattamente come già le aveva mostrate al Padre in un baleno del futuro.

I primi Missionari salesiani approdaronò a Buenos-Ayres il 14 dicembre 1875². Li aveva chiamati l'Arcivescovo³ desideroso di una Congregazione religiosa che prendesse cura speciale degli italiani emigrati, già tanto numerosi nella giovane repubblica. Erano dieci soltanto; ed io li conducevo, non per rimanere nella missione, ma per stabilirli nelle nuove residenze e poi tornare in Italia. Sul molo ci aspettavano duecento italiani⁴, i notabili della colonia, e ci accolsero a gran festa.

¹ In Borgo Dora il lazzaretto era collocato nel convento delle Cappuccine.

² Con il Cagliero c'erano Giuseppe Fagnano (vedi Doc. A nota 113), Domenico Tomatis (1849-1912), Giovan Battista Baccino (1843-1877), Valentino Cassini (1851-1922), i coadiutori Bartolomeo Molinari (1854....), Stefano Belmonte (1846-1905), Vincenzo Gioia (1854-1890, ordinato sacerdote nel 1886), Bartolomeo Scavini (1839-1918), il clerico Giovanni Battista Allavena (1855-1887).

³ Mons. León Federico Aneiros (1826-1894) fu arcivescovo di Buenos Aires dal 1873 alla sua morte. Gli succedette mons. Espinosa (vedi Doc. A nota 90).

⁴ In una relazione inviata pochi giorni dopo a Don Bosco, il Cagliero dice che la Confraternita degli Italiani aveva progettato accogliere la spedizione con una processione di almeno duecento persone, ma l'Arcivescovo e don Ceccarelli, Parroco di San Nicolás, avevano consigliato prudenza, e al porto erano presenti solo i consiglieri. In seguito tutte le fonti salesiane diedero la versione riportata anche qui.

Incoraggiato e invitato dall'Arcivescovo, mi accinsi immediatamente a visitare i luoghi ove i nuovi stabilimenti avrebbero dovuto sorgere e compresi subito quale messe abbondante ci preparava il Signore. Infatti, non solo la modesta chiesa di San Nicolas de los Arroyos che, già prima della nostra venuta era stata preparata per noi, ci venne destinata, ma nella stessa Buenos-Ayres ci venne insieme affidata quella di *Maria Mater Misericordiae*[,] col suo monumentale tempio, *frequentato dalla Colonia italiana di quella immensa Capitale*⁵. Per farla breve, prorogando di tre mesi in tre mesi il mio ritorno in Italia, mi trattenni in Argentina per due anni, ne visitai le principali località ed ebbi la visione della grande opera di fede e di civiltà cristiana che là potevano e dovevano compiere i figli di Don Bosco.

Non la spada, ma la croce

Proprio mentre avevamo posto piede nel territorio argentino, quel Governo preparava una spedizione scientifica per l'inesplorata Patagonia⁶.

Chiedemmo subito di farne parte, ma ci fu opposto un rifiuto, perché si disse che era troppo presto e che più tardi, quando fossero aperte le vie alla penetrazione della civiltà fra quelle tribù barbare e violente, noi avremmo potuto cominciare l'opera nostra. Infatti, solo nel 1878 i primi quattro missionari salesiani partivano per la Patagonia⁷, ma fu senza frutto il loro tentativo, perché il battello che li trasportava *per poco non fece naufragio presso le acque del Rio Negro*, il gran fiume che è la via principale di comunicazione con la Patagonia ed è percorso normalmente anche dalle più grandi navi da guerra. I missionari a stento poterono salvare la vita.

L'anno seguente il Governo argentino, insofferente più oltre delle continue molestie che le selvagge tribù patagone arrecavano alle regioni civilizzate, preparava contro di esse una spedizione armata, 2000 uomini all'ordine dello stesso ministro della guerra, generale Roca, quello stesso che doveva poi essere presidente della Repubblica. I salesiani domandarono di accompagnare la spedizione, proponendosi di tentare essi con la Croce quella conquista che le truppe argentine si preparavano a fare con la spada. Furono aggregati allo stato maggiore⁸,

⁵ Vedi Doc. A nota 67.

⁶ Il genovese Antonio Giovanni Giacomo Oneto (1826-1885) nel 1868 era giunto a Buenos Aires, dove aveva fondato la Compagnia Navale Italo Argentina. Nel dicembre del 1875, quasi contemporaneamente all'arrivo della spedizione salesiana, fu nominato commissario delle colonie gallesi nella provincia del Chubut, che allora contavano circa settecentocinquanta abitanti, di cui cinquanta nativi. In accordo col governo avrebbe dovuto prendere con sé un gruppo di missionari. Nel 1876 Don Bosco propose al governo e a Propaganda Fide di stabilire una colonia italiana fra il Rio Negro e lo Stretto di Magellano, sotto il controllo dei salesiani, per procedere ad una graduale penetrazione verso "le tribù dei selvaggi". In seguito si stabilirebbe una Prefettura Apostolica. Il progetto venne giudicato dal Cagliero e dal Fagnano interessante, ma per il momento non realizzabile.

⁷ Nel 1878 mons. Aneiros chiese all'Ispettore salesiano don Francesco Bodratto (o Bodrato) (1885-1920), giunto in Argentina con la spedizione del 1876, due sacerdoti per andare in missione a Carhué insieme con mons. Espinosa stesso e il lazzarista Paolo Emilio Savino (1839-1915). Furono scelti Don Costamagna (vedi Doc. A nota 27) ed Evasio Rabagliati (1855-1920). La navigazione ebbe diversi gravissimi incidenti, e si rischiò seriamente il naufragio. La nave *Santa Rosa* gravemente danneggiata dovette tornare a Buenos Aires.

⁸ Nella 1^a divisione, al comando del generale Roca, si trovavano, come cappellani militari, mons. Espinosa, i salesiani Luigi Botta, clerico (1855-1927) e don Costamagna. Quest'ultimo scriveva a Don Bosco il 24 aprile 1879: "Mio caro D. Bosco, bisogna adattarsi o per amore o per forza! In questa circostanza è d'uopo che la croce vada dietro alla spada, e pazienza! Il Ministro [il gen. Roca, Ministro della Guerra] aveva saputo della nostra Missione e [...] offrì a Monsignor Arcivescovo i suoi servizi, promettendo di assisterci e difenderci in sì lungo e pericoloso viaggio. L'Arcivescovo accettò, e noi chinammo il capo e partimmo in qualità di missionari e cappellani militari nello stesso tempo".

e fecero del pari con le milizie la lunga marcia fino al limitare dell'inesplorata e paurosa regione.

I primi contatti dei soldati bianchi con le avanguardie delle tribù patagone furono pieni di minacce. Volò qualche freccia, risuonò qualche colpo di fucile. Il generale Roca, disperando di poter avvicinare i selvaggi tanto da intavolare trattative, si disponeva già ad una grande azione violenta, quando i missionari gli domandarono insistentemente il permesso di fare essi un nuovo tentativo pacifico. A furia di gesti, infatti — poiché non avevano nessuna più lontana idea dell'idioma patagone — riuscirono a far capire che avevano intenzioni di pace. Poi, ottenuto di scambiare cenni più che parole, persuasero quei selvaggi che la loro pretesa di opporsi con la forza alla penetrazione argentina era vana, poichè se essi avevano lance e frecce, i bianchi avevano i fucili che uccidevano prima che le armi bianche potessero entrare in azione. E fu così che i principali capi, i *cacichi* Sayuhueque e Yancuche si arresero e riconobbero l'autorità argentina accettando le condizioni da essa imposte; il *cacico* Namuncurà si ritirò con 400 lance in un angolo del territorio lontano, presso la nevosa Cordigliera. Le condizioni del governo argentino furono assai benevole; viveri assicurati per tre anni, finchè le tribù avessero imparato l'agricoltura, poi terreni da coltivare e da sfruttare. Così a Carmen de Patagones⁹, sulle sponde del Rio Negro, sorse la prima fondazione salesiana *religioso-civile*, in una immensa regione che ancora sul cadere del secolo XIX era sconosciuta e misteriosa. Le prime fatiche dei missionari furono nell'insegnare ai selvaggi, *oltreché le verità della Fede*, a lavorare, poiché essi non avevano la più lontana nozione dell'agricoltura, ed è grato ricordo l'ingenua meraviglia con la quale seguirono la piantagione di semi di zucche. Le enormi cucurbita che venivano fuori in fondo ai fragili tralci li riempivano di stupore e questa curiosità fu un elemento di successo nelle prime loro prove; in breve tempo, era in tutti una gara nello allevamento delle zucche.

Questa pacifica conquista della Patagonia trova il suo riscontro in quella della Terra del Fuoco. Anche là il prefetto apostolico Mons. Fagnano fece abbassare i fucili alle truppe bianche¹⁰, mentre già avevano iniziato la fucileria contro le tribù fueghine, le quali coi tiri delle loro frecce avevano fatto le prime vittime tra i soldati. Anche là, la parola, il muto gesto anzi del sacerdote, risparmiò la strage e conquistò senza violenze tutto un popolo alla civiltà ed alla Religione, tutta una fiorente regione alle ricchezze del commercio e delle industrie.

«*Col sudore e col sangue*»

Nel 1883 io veniva *creato provicario della Patagonia*, e nel 1885 vicario apostolico nella pienezza del carattere episcopale. I ricordi di quei primi anni di apostolato sono indimenticabili. Furono anni di stenti e di fatiche impensate, ma insieme di soddisfazioni e di frutti spirituali non prima sperati. «Conquisterete la Patagonia col sudore e col sangue», mi aveva detto Don Bosco, e nella prima lettera che da lui mi giunse in Patagonia scriveva ancora: «Lavorate, fate quel che potete; il resto lo farà il Signore. Propagate la devozione a Maria Ausiliatrice e al SS. Sacramento e vedrete che cosa sono i miracoli». Spargemmo, invero, il sudore e il sangue e vedemmo che cosa sono i miracoli.

Nei soli primi due mesi¹¹ della mia missione battezzammo 1700 indigeni *nell'immensa valle di Chichinal, ove si trovavano attendate le tribù di Sayuhueque e Yancuche*. Facevamo

⁹ Dal 1880 al 1885 la colonia di Carmen de Patagones fu affidata alla cura di don Fagnano, con la collaborazione di don Domenico Milanese e don Giuseppe Beauvoir (1850-1930), rispettivamente parroco e viceparroco di Viedma.

¹⁰ Viene ricordato, in modo molto addolcito, l'episodio del 25 novembre 1885 sulla spiaggia di San Sebastián. Vedi *Introduzione*.

¹¹ Il Cagliero fu nella valle di Chichinales, nell'alta valle del Rio Negro, dal 18 novembre 1886 al 9 gennaio 1887. Erano con lui don Milanese, don Panaro e don Taddeo Remotti (1854-1932).

tutti i giorni tre ore di catechismo al mattino e tre nel pomeriggio. L'episcopo era una capanna di tronchi e fango, dal tetto di rami che mi riparava dal sole, e dalla pioggia... quando non pioveva. Nessuna traccia diletti, dormivamo sulle pelli che con grande affetto ci avevano dato quei buoni selvaggi. Di indole buona e capaci di entusiasmo, essi ci commuovevano talvolta con l'ingenua interpretazione, sempre la più generosa, che davano alle prescrizioni della Chiesa.

Una volta dodici bambine erano state istruite per la Prima Comunione. Era la prima volta che facevamo tra i selvaggi *di quella regione* la cara funzione suscitatrice per tutti di ricordi sì dolci. Avevamo raccomandato con la più viva insistenza il digiuno prescritto dalla mezzanotte fino al momento di accostarsi all'altare. Le bambine avevano ricevuta la Santa Comunione la domenica mattina, avevano passato tutta la giornata presso la Missione, erano tornate il lunedì, e, la sera di quel giorno stavano avviandosi verso la loro capanna, quando mi dissero: — Padre, abbiamo fame. Feci loro dare tutto quello che avevamo, perché ripeterono una seconda volta la richiesta. Ma le vidi tornare di nuovo, riportando intatto il pane, la carne e quanto avevo loro donato, domandandomi: — Quando possiamo mangiare questo? Allora capii! Le povere bambine non avevano più mangiato dopo la Comunione e perciò erano digiune dal sabato sera, *avendo passato ben 48 ore senza prendere né cibo né bevanda!* Così esse avevano interpretata e applicata la legge del digiuno eucaristico!

Tali erano le consolazioni di fresca, spontanea, verginale vita religiosa, non inquinata punto dall'acre sapore di peccato che purtroppo pervade tutta la civiltà bianca ed europea. Era questo il continuo ed unico sollievo che valeva a ristorarci dai pericoli e dalle inaudite fatiche che incontravamo nell'evangelizzare l'immensa ed impervia regione. Non strade, ma solo sentieri appena tracciati sulle pareti rocciose delle Cordigliere o attraverso le immense pianure folte di vegetazione. Ricordo di aver attraversato una volta un campo di fragole per ventiquattro chilometri senza interruzione; il cavallo assetato allungava il collo e si dissetava alla freschezza dei frutti rossi e polputi. *E alle falde di folte foreste raccolsi saporitissime mele!*

Due miei compagni nella Terra del Fuoco furono feriti di freccia da tribù indigene¹²; uno di questi tornando per curarsi delle gravi piaghe a Punta Arenas, *centro di quella missione*, fu travolto con la fragile imbarcazione nelle acque *dello Stretto di Magellano*, e annegò. *Così si avverava il detto di Don Bosco: «Col sudore e col sangue conquisterete quei popoli!».*

Un esercizio acrobatico

Io stesso, era il 1887, feci una gravissima caduta da cavallo e rimasi ferito¹³. Attraversavo la Cordigliera a 2000 metri di altezza e dovevamo salirne ben altri mille. Il sentiero si snodava sul fianco delle aspre pareti granitiche e spiombava a picco nell'abisso.

Il mio cavallo si impennò e cominciò a saltare all'impazzata. Io, invocando Maria Ausiliatrice, mi gettai di sella badando a volteggiare come un acrobata, in modo da cadere sul

Battezzarono 700 persone della tribù di Sayuhueque e 400 della tribù di Yancuche, che andavano ad aggiungersi ai 400 bambini battezzati in precedenza. Furono battezzati anche i figli dei due capi, che rinunciarono alla poligamia.

¹² Il 9 settembre 1889 un gruppo di indi Alcalufe aggredirono nello stabilimento di Dawson due salesiani, don Bartolomeo Pistone (1856-1920) che ricevette una coltellata alla bocca, e il coadiutore Giovanni Battista Silvestro, che ebbe un colpo d'ascia alla spalla. Il 21 settembre il Silvestro morì annegato in una tempesta mentre lo trasferivano a Punta Arenas.

¹³ Vedi note 96 e 97. Il viaggio avvenne immediatamente dopo la permanenza nella riserva di Chichinales. Risalendo i fiumi Neuquén e Agrio visitarono alcune missioni, poi entrarono in territorio cileno. L'incidente avvenne il marzo 1887, il Cagliero subì la frattura di due costole e la perforazione di un polmone. Fu ricoverato nella località di Aguas Calientes, e solo il 28 marzo poté riprendere la marcia.

dorso. Vi riuscii, ma una punta del suolo roccioso mi ferì e mi penetrò nelle carni spezzando due costole e forando il polmone. Rimasi come morto, respiravo a fatica e non riuscivo a parlare. I miei compagni mi si appressarono ed io, come riuscii a balbettare qualche parola, per rianimarli cercavo di prendere la cosa in burla, e dicevo che siccome abbiamo ventiquattro costole, se ne potevano ben sacrificare due. Dovemmo tornare indietro e attraversare due fiumi e due cordigliere per trovare il primo posto ove potessi fermarmi e curarmi. Ma quale cura! C'era appena un empirico che curava le malattie con sistemi affatto primitivi, ed io appena lo vidi gli chiesi se vi fosse un fabbro ferraio per riparare le mie due costole spezzate! *E ciò per alleggerire il dolore degli accompagnanti che erano più addolorati di me!*

Stetti là un mese e come Dio volle guarii; ancora convalescente ripresi il cammino, e con un viaggio di quattro giorni coi miei missionari passai di nuovo le Cordigliere a più di 3000 metri, e scesi alla dolce pianura cilena sulle sponde del Pacifico. *E si stabilirono le basi delle nuove Case di Concepción, Talca, Santiago e Valparaiso*¹⁴.

Così quell'anno, sempre a cavallo, con cinque miei compagni, dormendo la notte in fondo ai fossi o sotto gli alberi, avevo attraversato l'America dall'uno all'altro Oceano.

Un'altra volta eravamo due soltanto, dopo avere attraversato il deserto, giungevamo alle 11 di notte ad una stazione militare stabilita dal governo argentino lungo la via battuta per proteggere i rari viaggiatori¹⁵. C'erano sette soldati. Noi non avevamo mangiato nulla durante il giorno, né bevuta una stilla d'acqua. Domandammo qualche cosa da mangiare, non c'era neanche un briciolo di pane; qualche cosa da bere, non c'era un sorso di liquido. Per attingere acqua al più prossimo ruscello bisognava fare due leghe, otto chilometri. Uno dei soldati disse: — Ha piovuto otto giorni fa, forse c'è ancora un p' d'acqua nel fosso, vado a cercarla. — E tornò poco dopo con una bottiglia piena. La guardai e mi sentii rabbrivire; era letteralmente coperta di fango. Volsi le spalle al lume — un pezzetto di grasso in mezzo al quale era ficcato alla meglio un lucignolo di cotone — e chiudendo gli occhi portai la bottiglia alle labbra. Bevvi e sentii che col liquido andavano giù in perfetto accordo corpi solidi e viscosi indefinibili. Mi fermai a metà e diedi il resto al mio compagno dicendo: — Chiudi gli occhi e bevi. — E poi: — Sia benedetta la Provvidenza che questa sera ci ha fatto trovare da bere e da mangiare nello stesso tempo! Se c'è un momento nel quale si deve avverare la promessa evangelica, fatta da Gesù Cristo ai suoi Apostoli, *si mortiferum quid biberint non eis nocebit*¹⁶, è proprio adesso.

L'ultima missione

Ricordo sempre con viva emozione l'ultima missione che feci nel 1902. Mi aveva mandato a chiamare il vecchio *cacico* Namuncurà, che nel lontano esilio presso la Cordigliera¹⁷ sentiva oramai appressarsi la morte. Per raggiungerlo feci 1500 chilometri a cavallo, fermandomi in tutte le missioni che incontrai per via. Viaggio incantevole! In quel tratto della Cordigliera ben otto laghi rispecchiano il cielo tra le cime aguzze dei monti, ed uno di essi è navigabile. Il venerando capo patagone aveva allora 86 anni e ci accolse come inviati dal cielo. Volle essere battezzato con tutta la famiglia e la tribù, fu cresimato, fece la sua Prima Comunione con umiltà e semplicità di fanciullo. Tutto lieto andava ripetendo:

¹⁴ I primi salesiani giunsero a Concepción il 6 marzo del 1887 in attesa dell'arrivo del Cagliero. La missione di Talca è del 1888, l'orfanotrofio di Santiago del 1892, la missione di Valparaiso del 1894.

¹⁵ Probabilmente l'episodio avvenne nel 1901, durante il viaggio verso la riserva di Namuncurá.

¹⁶ Marco 16,18.

¹⁷ A San Ignacio, presso Junín de los Andes, provincia di Nequén (ora la località è sede in un aereoporto). Il viaggio avvenne fra il dicembre 1901 e l'aprile 1902.

— Ora muoio contento, ora muoio buon cristiano. Stavo per lasciarlo, quando pensò ad una cosa che io stesso avevo dimenticato, e: — *Quiero sepultar cristiano*, mi disse. E allora scegliemmo un angolo di verde silenziosa pianura[,] chiusa tra le rocce imminenti, e là benedissi il cimitero cristiano, dove il vecchio capo e i suoi potessero dormire un giorno l'ultimo sonno all'ombra della Croce. Partendo, lo abbracciai e lo salutai come un fratello. Egli morì un anno dopo¹⁸.

Dopo 30 anni di apostolato

Tali i ricordi della lontana Patagonia che in questo momento mi si affollano alla memoria. E il pensiero si riposa su quello che è la lontana regione oggi, dopo 30 anni di apostolato cristiano.

La Patagonia conta adesso cinquanta chiese e cappelle ed accoglie 164 missionari salesiani e 130 suore di Maria Ausiliatrice¹⁹. A *Patagones e Viedma, residenza del Vicariato*, sulla foce del Rio Negro a 200 leghe da Buenos Ayres, hanno un seminario 930 con molti studenti di teologia e di filosofia e molti aspiranti, tutti indigeni. Numerose sono nel territorio le colonie agricole, le scuole di agricoltura, le scuole di arti e mestieri, ospedali, collegi, tipografie ed osservatori meteorologici. I villaggi cominciano a sorgere in buon numero con belle case di architettura europea. L'avvenire di quelle regioni è di portentosa ricchezza. La Patagonia si estende per un milione e duecentomila chilometri quadrati, solcati ora in vario senso da nove ferrovie. Può ospitare comodamente almeno 50 milioni di abitanti, e possiede adesso almeno tre milioni di capi di bestiame, mentre la Terra del Fuoco conta tre milioni di pecore che forniscono all'Europa lana finissima e ricercata. I missionari e le suore hanno insegnato agli indigeni l'industria tessile e quando nel 1898 fui a Buenos Ayres, portai al Presidente della Repubblica una cassa di stoffe e di filati fabbricati dai patagoni e dai fueghini. Il Presidente e i ministri non potevano persuadersi che quelle tribù selvagge avessero potuto giungere a tanto. Così ogni volta che passavo per Buenos Ayres riunivo nel palazzo del Governo il Presidente e i Ministri amici, e sulla carta indicavo loro i luoghi esplorati, le vie, le caratteristiche delle varie località. Per avere un'idea della ricchezza della Patagonia basta dire che nel territorio si sono già scoperte 10 miniere, *lavaderos*, di oro, ed ora nel Chubut (Patagonia centrale) si è scoperta una sorgente di petrolio²⁰ che dà da 48 a 50 mila litri di liquido ogni 24 ore.

Lo stesso è della Terra del Fuoco, ove il *Prefetto Apostolico* mons. Fagnano da 30 anni esercita il suo apostolato²¹. La capitale Punta Arena nel 1887 contava appena 950 500 abitanti; ora ne ha 20.000, in gran parte argentini ed europei[,] che hanno là stabilito il loro commercio. Gli indigeni sono riuniti nelle riduzioni degli Onas e degli Alacalufes²². Le visitai nel 1897²³ e vi trovai scuole perfette, in nulla inferiori alle europee. Anzi dieci quaderni di calligrafia, scritti dai fanciulli fueghini ed esposti alla Mostra Colombiana di Genova nel 1892²⁴, furono ammirati e trovati simili ai migliori saggi delle scuole europee e

¹⁸ Nemancurá morì nel 1908.

¹⁹ Le prime Figlie di Maria Ausiliatrice arrivarono in Argentina con la terza spedizione del 1877, e nel 1881 si stabilirono a Carmen de Patagones.

²⁰ I pozzi di Comodoro Rivadavia sono ancora attivi.

²¹ Il Fagnano rimase nella Prefettura Apostolica con sede a Punta Arenas dal 1887 fino alla sua morte, avvenuta pochi mesi dopo la redazione di queste pagine.

²² Come abbiamo già visto la riserva dell'Isola Dawson fu chiusa nel 1911, e quella di Candelaria cessò la sua attività nel 1912, in entrambi i casi perché non vi erano più indigeni da assistere.

²³ La visita avvenne nel 1892, al termine del secondo viaggio in Cile.

²⁴ La grande esposizione missionaria si tenne a Genova nel quattrocentesimo anniversario della scoperta dell'America. Il Cagliero vi partecipò accompagnato da don Beauvoir e don Milanese. Fu allestita la riproduzione di un "villaggio fueghino", con tre indi Ona e tre Patagoni della tribù di Yancuche.

italiane. E fu in quella stessa esposizione che ottenne il primo premio un lenzuolo ricamato in bianco da una giovane patagona, sorella del cacico Yancuche²⁵.

Volendo ora riassumere a colpo d'occhio l'opera salesiana nella Repubblica Argentina e in genere nelle Missioni d'America, ho la consolazione di dire che quei dieci missionari sbarcati nel 1875 a Buenos Ayres, sono ora divenuti 1400. Questa sola città accoglie 12 stabilimenti di salesiani e dell'altra famiglia di Don Bosco, le suore di Maria Ausiliatrice, con 5 mila alunni ed alunne. Nel resto della Repubblica sono altre 68 case con 10 mila alunni interni e 15 mila esterni. Negli altri Stati dell'America latina — Chili, Brasile, Paraguay, Uruguay, Centro America — sorgono ancora 137 istituti salesiani, e da un calcolo che ho fatto posso assicurare che nelle nostre case sparse per tutti i luoghi di Missione passa per ogni dieci anni, mezzo milione di giovinetti e giovinette che vi sono educati alla fede e alla civiltà cristiana.

Ho parlato dell'opera salesiana, come di quella della quale ho la cognizione e l'esperienza personale; ma l'efficacia della Missione cattolica è del pari meravigliosa dovunque una famiglia religiosa prende ad annunciare la parola evangelica ai popoli che prima sedevano nelle tenebre e nell'ombra di morte.

Questa conquista pacifica che ha frutti preziosi di bene anche per la vita civile e per lo sviluppo dell'industria e dei commerci, è tanto più degna di essere ricordata ora, mentre sembra che i popoli civili abbiano dimenticato le ragioni della pace ed affidato le loro sorti solamente alla rabbia convulsa delle battaglie più sanguinose.

²⁵ Ceferina Yancuche (1878-1949) era figlia di Miguel Yancuche (vedi Doc. A nota 102) e sorella di Miguel Comayo. A nove anni aveva ricevuto il battesimo dal Cagliero. Fu una di quelle che andarono a Genova per l'esposizione del 1892. Nel 1901 entrò nelle Figlie di Maria Ausiliatrice, prima indigena della Patagonia a vestire l'abito religioso. Morì nel 1949.